

La decorazione pittorica medievale di S. Liberatore alla Maiella*

IOLE CARLETTINI

La Chiesa Abbaziale di S. Liberatore alla Majella è oggi il nobile relitto di un monastero che fu la più autorevole presenza cassinese del Medioevo in Abruzzo¹, tanto sotto l'aspetto politico – era la principale delle prepositure abruzzesi – quanto sotto l'aspetto artistico.

Le prime vicende costruttive dell'abbazia sono oscure. Nell'XI secolo si dispongono i primi interventi documentati: dapprima gli ampliamenti di Teobaldo, preposto dal 1007 al 1019², quindi, nel 1080 circa, il completo rinnovamento operato, «iussu Desiderii», dal preposto Adenolfo³: la straordinaria qualità del risultato, maturo ed originale, ottenuto componendo con «consumata capacità di sintesi»⁴ apporti eterogenei, assoggettati ad una lucida visione stereometrica, fa dell'edificio un modello dell'architettura romanica in Abruzzo.

L'aspetto attuale della chiesa è frutto di un vasto e discusso restauro⁵ che tra il 1967 e il 1971, dopo secoli di abbandono, ha sottratto l'edificio alla sua condizione di cimitero a cielo aperto (fig. 1)⁶. L'intervento conclusivo ha riguardato la decorazione pittorica, ed è stato

ispirato ai criteri di forzato ripristino della *facies* medievale dei monumenti, abruzzesi e non, che ha dominato quella stagione del restauro. Si è pertanto proceduto allo stacco dell'affresco cinquecentesco che ornava l'abside per recuperare la decorazione medievale sottostante, già parzialmente riemersa (fig. 2)⁷. È così tornata alla luce una teoria di personaggi, religiosi e laici, in atto di esibire cartigli a s. Benedetto assiso al centro, in una composizione che appare fedelmente ricalcata nella fase rinascimentale (fig. 3).

La fortuna critica del dipinto medievale inizia prima del suo svelamento. La caduta di alcune zone di intonaco dell'affresco cinquecentesco aveva permesso già al Bertaux⁸ di intravedere l'esistenza di una fase medievale sottostante: lo studioso francese individuò due figure di santi abati, in cocolla nera con la croce in mano e, al di sopra di essi, i resti della firma di un artista: OLUS[...]O[...] PINSIT OC OPUS. L'esiguità dei brani visibili non consentì a Bertaux di stabilire se essi appartenessero alla fase decorativa legata al nome di Desiderio (1058-1087)



FIG. 1 - SERRAMONACESCA, Chiesa abbaziale di S. Liberatore alla Maiella: Veduta dell'interno della prima del restauro.

* Le campagne fotografiche e il rilievo degli affreschi di S. Liberatore alla Maiella sono stati effettuati con il finanziamento di fondi di ricerca MURST 60%, concessi nel 1990 per il progetto «Arte in Abruzzo e nell'Italia centro-meridionale (secc. XI-XV)», direttore Maria Andaloro, che ringrazio per la disponibilità e per l'interessamento con cui ha seguito lo svolgersi della ricerca, e C.N.R. anno 1995, a me intestati. Desidero ringraziare Roberto Paciocco per aver riletto con rigorosa attenzione il testo, fornendomi una preziosa opportunità di confronto e di discussione.

1) Incerta è la data di fondazione dell'abbazia. La prima attestazione documentaria risale al *Memoratorium* dell'abate Bertario (856-883): cfr. *Die Chronik von Montecassino*, hrsg. H. HOFFMANN (= *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXXIV), Hannover 1980 (in seguito cit. HOFFMANN), I, 45, pp. 116-121; E. GATTOLA, *Historia abbatiae cassinensis*, II, Venetiis 1733 (in seguito cit. GATTOLA, *Historia*), pp. 78 sgg.; ID., *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones*, I, Venetiis 1734 (in seguito cit. GATTOLA, *Accessiones*), pp. 41 sgg.; E. CARUSI, *Il "Memoratorium" dell'abate Bertario sui possedimenti cassinesi nell'Abruzzo Teatino, e uno sconosciuto vescovo di Chieti del 938*, in *Casinensis*, I, Montecassino 1929, pp. 97-113; H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma 1986, pp. 377-392.

2) A lungo si è pensato che a questo intervento risalisse l'aspetto attuale della chiesa: I. C. GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, Milano-Roma, s.a. (ma 1927), I, pp. 27-36. Dopo le perplessità di P. TOESCA, *Il Medioevo*, Torino 1927,

II, p. 634, n. 86, su una datazione così alta, una più attenta riletura della *Chronica* ha indotto ad ancorare all'abbaziato di Desiderio (1058-1087) il rinnovamento di S. Liberatore: G. MATTHIAE, *S. Liberatore alla Maiella e le origini dell'architettura romanica abruzzese*, in *Abruzzo*, I, 1963, nn. 1-2, pp. 115-129; D. V. FUCINESE, *S. Liberatore alla Maiella e il problema della ricostruzione desideriana*, in *Atti del XIX Congresso di Storia dell'architettura* (L'Aquila, 15-21 settembre 1975), L'Aquila 1978, I, pp. 89-98; G. CARBONARA, *Iussu Desiderii. Montecassino e l'architettura campano-abruzzese nell'undicesimo secolo*, Roma 1979; M. L. FOPELLI, *S. Liberatore a Maiella*, in *Chieti e la sua provincia. Storia arte cultura*, Chieti 1990, pp. 305-317. La più recente monografia su S. Liberatore è tornata a rivalutare il ruolo di Teobaldo, individuando nell'edificio maiellano una sopravvivenza della fase a questi legata in alcuni dettagli incongrui con il progetto desideriano, concentrati nella zona absidale e della facciata: A. GHISETTI GIAVARINA, M. MASELLI CAMPAGNA, *San Liberatore a Maiella. L'antico monastero benedettino e il suo territorio*, Pescara 1998, pp. 36-39. Sulla necessità di riconsiderare la figura e l'opera di Teobaldo e il ruolo anticipatore di S. Liberatore, cfr. F. BOLOGNA, *Per una storia delle arti medievali e moderne nel Mezzogiorno continentale*, in *Storia del Mezzogiorno*, XI. *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna*, t. 4, Napoli 1991, pp. 219-242, part. 222 e 224.

3) HOFFMANN, III, 48, p. 427. Per le citazioni dei documenti ci si atterrà alla grafia riportata nelle edizioni consultate, salvo per le maiuscole che sono state uniformate all'uso corrente.



FIG. 2 - SERRAMONACESCA, Chiesa abbaziale di S. Liberatore alla Maiella: la decorazione dell'abside prima del restauro.

4) CARBONARA, *op. cit.* a nota 2, p. 168.

5) M. MORETTI, *Architettura medioevale in Abruzzo*, Roma s.a., pp. 14-30; ID., *Restauri d'Abruzzo (1966-1972)*, Roma s.a., pp. 268-275. La rimozione degli innesti delle arcate del portico antistante alla facciata, chiaramente testimoniati dalle foto di GAVINI, *op. cit.* a nota 2, I, p. 30, fig. 27); la cancella-

zione dei resti della "stabula"; l'omissione di qualsiasi attività di scavo nella zona in cui sorgeva il monastero; l'uso del cemento armato per le volte dell'ultima campata delle tre navate; la disposizione in pendenza del pavimento; la collocazione degli esigui frammenti di ambone all'interno di un'armatura che propone una tipologia non rispondente a quella originale:



FIG. 3 - SERRAMONACESCA, Chiesa abbaziale di S. Liberatore alla Maiella: la decorazione dell'abside dopo il restauro.

o a quella dell'abate Bernardo Ayglerio⁹, alla quale risale il pavimento della chiesa che un'iscrizione, oggi perduta, datava al 1275¹⁰.

L'ampliamento della superficie svelata permise al Carli alcuni decenni dopo considerazioni più precise¹¹. Lo studioso poté per primo ri-

sono questi gli interventi più discussi (V. PACE, *Restauri ai monumenti dell'Abruzzo*, in *ParagoneArte*, 1971, n. 261, pp. 71-82). Un riassunto delle polemiche suscitate da questa stagione di restauri in Abruzzo in G. MIARELLI MARIANI, *Monumenti nel tempo*, Roma 1979.

6) L'abbandono dell'abbazia data alla soppressione dell'Ordine benedettino nel 1807. L'immagine presente nell'opera di Gattola mostra un monastero ancora vitale: GATTOLA, *Historia cit.* a nota 1, I, tav. VIII.

7) Il progetto originario prevedeva la ricollocazione *in situ*. MORETTI, *Restauri cit.* a nota 5, p. 275. Questa fase dei lavori non è mai stata effettuata, e oggi i dipinti, riportati su pannelli, giacciono privi di una collocazione unitaria nelle na-

vate. Il più recente intervento sulla chiesa del 1997-98 non ha sanato questa situazione.

8) E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie Méridionale de la fin de l'Empire Romain à la Conquête de Charles d'Anjou*, Paris 1904, p. 284, n. 1.

9) Notizie di lavori alla badia maiellana durante l'abbazia di Ayglerio, contenute nella cronaca manoscritta del Petrucci (*Placidi Petrucci Romani libri quinque chronicorum cassinensis monasterii*, ms. QQ 757, nell'archivio cassinese), sono riportate da A. CARAVITA, *I codici e le arti a Montecassino*, Montecassino 1869, vol. I, p. 319, che, senza precise motivazioni, propone il nome del pittore Teodino come quello del possibile autore degli affreschi, sulla scorta di una notizia

levare l'identità di soggetto iconografico tra la fase medievale e quella cinquecentesca, oltre a notare la prossimità del s. Benedetto con l'analoga figura affrescata nell'eremo di Celestino V al Morrone. Egli inoltre ancorò senza incertezze la datazione agli anni dell'abbaziale di Bernardo Ayglerio, la cui nazionalità francese motiverebbe l'introduzione in ambito benedettino degli elementi gotici oltremontani ravvisabili nel dipinto¹². Le conclusioni di Carli sono riportate senza sostanziali variazioni dal Matthiae nel suo volume sulla pittura medievale abruzzese, che data agli anni del restauro¹³.

La storia critica del dipinto dopo il suo ritorno alla luce è ancora più scarna, sebbene annoveri un preciso inquadramento stilistico. Maria Andaloro¹⁴, individuando la qualità fortemente linearistica del dipinto, il suo sobrio impianto compositivo, con i personaggi schierati in primo piano su uno sfondo privo di architetture, le proporzioni slanciate delle figure, il colore giocato su tonalità fredde e valori locali, ha riconosciuto nei dipinti una «rara, anzi rarissima testimonianza di pittura gotica con spiccate tangenze francesi»¹⁵. Gli affreschi maiellani, secondo la studiosa, condividerebbero per alcuni

tratti il medesimo orizzonte figurativo dell'*Incontro dei tre vivi e dei tre morti*, dipinto nello stesso giro di anni (ottavo decennio del XIII secolo) nel coro della Cattedrale di Atri, pur senza raggiungere esiti altrettanto sottili¹⁶.

Il dipinto murale di S. Liberatore alla Maiella, allo stato attuale degli studi, si mostra pertanto – cosa insolita per il Medioevo abruzzese – ancorato ad una possibile committenza e alla relativa datazione, dotato di un preciso inquadramento stilistico, molto meno puntualmente indagato sotto il profilo iconografico¹⁷. Questo presenta notevoli motivi di interesse innanzitutto per l'aspetto «fort curieuse»¹⁸ che anche a prima vista lo rende decisamente eccentrico rispetto alla tradizione che destina all'abside immagini di natura teofanica o latamente devozionale¹⁹; in secondo luogo, per la replica fedele che ne venne proposta tre secoli dopo.

LA DECORAZIONE MEDIEVALE: STATO DI CONSERVAZIONE E ICONOGRAFIA

Le disperate condizioni conservative del dipinto di S. Liberatore hanno consigliato di pro-

contenuta nell'*Emortuale*, cod. 334 di Montecassino, che «con caratteri del XIII sec.» ricorda: «obiit Theodinus pictor mense Julii». Cfr. anche V. BINDI, *Monumenti storici e artistici degli Abruzzi*, Napoli 1889, p. 658.

10) L'iscrizione correva intorno ad una *rota* del pavimento e recitava: ANNO MILLENO CUM QUINTO SEP-TUAGENO / ET DUECENTENO FIUNT HAEC ORDINE PLENO. Fu riportata dal PETRUCCI, *Ms. cit.* a nota 9, I, III, cap. 123, e da questi ripresa dal CARAVITA, *op. cit.* a nota 9, I, p. 319, ma è attestata anche dal GATTOLA, *Historia cit.* a nota 1, II, p. 482. Il pavimento di S. Liberatore venne spostato, dopo l'abbandono del monastero, nella parrocchiale di Serramonacesca, e ricollocato nella chiesa in occasione del restauro del 1967-71. Sul pavimento cfr. E. SCACCIA SCARAFONI, *Note su fabbriche ed opere d'arte medioevale a Montecassino*, in *BdA*, S. III, XXX, 1936, pp. 97-121, part. 119; BLOCH, *op. cit.* a nota 1, p. 52, n. 2.

11) E. CARLI, *Affreschi benedettini in Abruzzo*, in *Le Arti*, I, 1938, n. 5, pp. 442-463, part. 463.

12) *Ibid.*, p. 459.

13) G. MATTHIAE, *Pittura medievale abruzzese*, Milano 1969, p. 65.

14) M. ANDALORO, *Fermenti gotici: i dipinti di Atri e di San Liberatore alla Maiella*, in *Studi sull'arte medievale in*

Abruzzo, dispense degli aa.aa. 1987/88-1988/89, a cura di I. Carletti, Chieti 1989, pp. 37-39; EAD., *Prefazione e postfazione ai fatti dell'arte medievale*, in *Chieti e la sua provincia cit.* a nota 2, pp. 281-291, part. 289-90.

15) *Ibid.*, p. 290.

16) M. ANDALORO, s.v. *Atri. Pittura*, in *MEAMed*, II (1991), pp. 705-706.

17) Un primo tentativo di identificazione dei personaggi dell'affresco cinquecentesco fu compiuto dal CARLI, *op. cit.* a nota 11, p. 463): esso si fonda sul riconoscimento, non sempre esatto, delle figure sulla base delle trascrizioni di alcuni dei cartigli offerte da Caravita e Bindi. L'interpretazione di Carli è stata seguita senza varianti di rilievo dagli studi successivi, fino all'ultimo intervento sul tema (GHISETTI GIAVARINA-MASELLI CAMPAGNA, *op. cit.* a nota 10, p. 70). Le varianti a questa tradizione verranno discusse più avanti caso per caso.

18) BERTAUX, *op. cit.* a nota 8, p. 284, n. 1.

19) In età desideriana e post-desideriana l'orientamento verso la ripresa paleo-cristiana sembra aver indirizzato la committenza benedettina perlopiù verso le raffigurazioni di *Traditio Legis*: cfr. di recente L. SPECIALE-G. TORRIERO NARDONE, «*Sicut nunc cernitur satis pulcherrimam construxit*»: la basilica e gli affreschi desideriani di S. Benedetto a Capua, in *ArtMed*, 2 s., IX, 1995, n. 2, pp. 87-103, part. 99.

cedere a un rilievo (tav. I), che restituisse i dati ancora leggibili con la chiarezza che la fotografia da sola non può garantire²⁰: i risultati, sommati ai dati derivanti dall'osservazione diretta, non sempre trascrivibili in forma discreta nel rilievo stesso, sono sintetizzati nelle note che seguono.

L'insieme si presenta fortemente compromesso a più livelli. Dal punto di vista strutturale l'abside è attraversata da una imponente lesione nella zona mediana²¹, risarcita con nuovi conci di pietra. Della decorazione pittorica che doveva interessare l'intera area si conserva solo quella della parte mediana del cilindro absidale, che si estende per un'altezza di m 2,75. La superficie dipinta residua presenta i segni della spicconatura effettuata per permettere l'adesione di un nuovo strato di intonaco. Vasti distacchi di pellicola pittorica riducono in più punti la consistenza delle immagini alla sola preparazione. L'aspetto più drammatico riguarda l'estesa caduta degli intonaci. La zona più vistosamente danneggiata in questo senso è quella centrale, in corrispondenza del cedimento murario: si conserva solo la parte inferiore di un personaggio seduto su un seggio dalla forma inconsueta: una foto Moscioni conservata presso l'Archivio fotografico della Soprintendenza dell'Aquila (fig. 4)²² mostra il volto barbato di un santo in abito monastico e pastorale, riconoscibile come s. Benedetto. Quasi totalmente perduta è anche la figura alla sua destra: di essa restano solo il bordo inferiore della veste e i piedi.

Il diffuso impoverimento del testo consente tuttavia alcune osservazioni sulla formulazione delle immagini. La quarta figura da sinistra presenta all'altezza del ginocchio una preparazione

articolata in tre fasi successive: la prima in ocre, la seconda in rosso, l'ultima in nero. Ne risulta una morbida resa del pannello, che nella stesura definitiva viene sopraffatto dal disegno puramente bidimensionale degli orbicoli del tessuto dell'abito. Più secco, solo una guida, il tratteggio delle pieghe della tunica della stessa figura. Una cura pari, se non superiore, a quella dei personaggi è riservata alle iscrizioni sui cartigli: le lettere dei testi sono definite dalla preparazione in rosso, quindi ripassate in nero. La differenza tra il disegno preparatorio e la stesura definitiva in alcuni casi assume l'aspetto di vero e proprio pentimento. La seconda figura da sinistra ne mostra ben due: la mano destra che sorregge un modellino di chiesa mostra il pollice più elegantemente disposto verso il basso rispetto alla preparazione, mentre l'abside della chiesa era stata inizialmente disegnata meno in alto.

Meritano una segnalazione anche le numerose riprese di colore, in aree stuccate, che nel grafico del rilievo sono campite a tratteggio misto. Esse testimoniano la pratica probabilmente ininterrotta del restauro di un testo che già in passato doveva aver conosciuto delle cadute di colore. Tale fragilità appare imputabile alla estesa presenza di colore a secco.

Della raffigurazione ospitata nel catino absidale si conservano due esigui frammenti, uno al di sopra della seconda figura da sinistra (uno sfondo turchese e il possibile orlo di un abito con una scarpa), l'altro al di sopra dell'ultima figura a destra (l'orlo di un abito?): insufficienti per formulare qualsiasi ipotesi sul soggetto originario, essi mostrano tuttavia una concordanza di tavolozza e di condotta disegnativa con i dipinti della parte inferiore che permettono di

20) Il rilievo è stato eseguito nel 1995 dallo studio Iazeolla e Caglianone di Roma. Il lavoro è stato indirizzato verso due obiettivi principali: la rappresentazione riportata a un piano della superficie dell'affresco, e la rappresentazione in dettaglio delle iscrizioni (vedi *Appendice* a p. 81).

21) Visibile già ai tempi di G. B. PACICHELLI, *Lettere famigliari ed erudite*, II, Napoli 1695, citato da GHISETTI GIAVARINA - MASELLI CAMPAGNA, *op. cit.* a nota 10, p. 70.

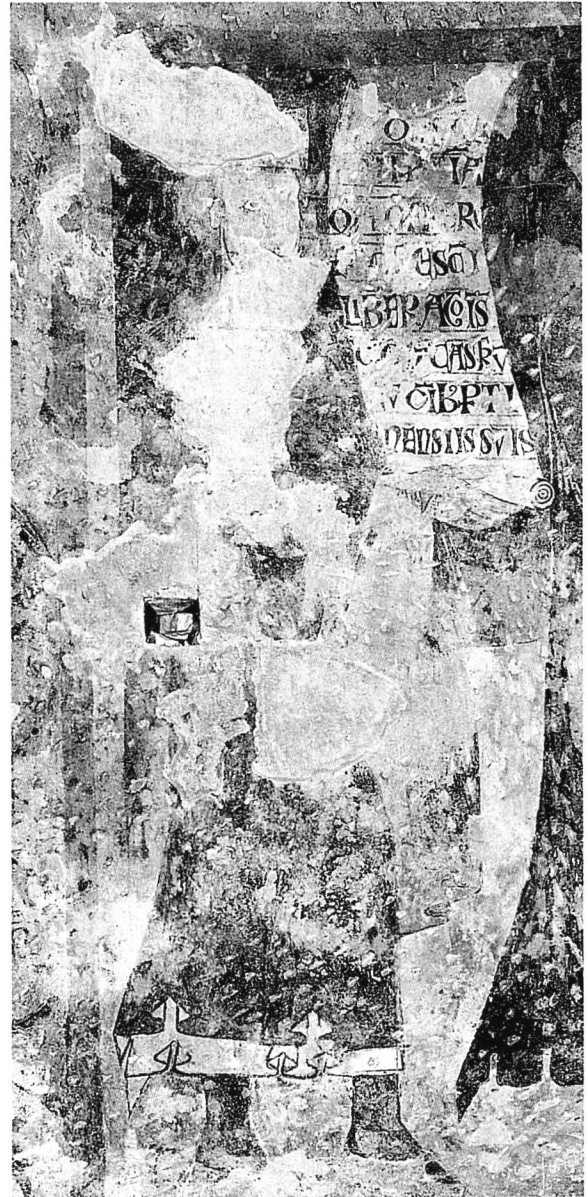
22) La foto viene qui riprodotta su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza B.A.A.S. di L'Aquila. I tre negativi relativi a S. Liberatore appaiono per la prima volta nel catalogo *Raccolta delle fotografie esistenti nello stabilimento fotografico artistico commerciale di Romualdo Moscioni*, Roma 1922; non mi è stato possibile definire in maniera più stringente la datazione delle riprese.



FIG. 4 - SERRAMONACESCA, Chiesa abbaziale di S. Liberatore alla Maiella: la decorazione dell'abside prima del restauro nella foto Moscioni.



FIG. 5-6 - SERRAMONACESCA, Chiesa abbaziale di S. Liberatore alla Maiella: particolari della decorazione dell'abside con il fregio vegetale e la figura di Zacco.



considerarli ad essi contemporanei. Quanto alla presenza di una precedente decorazione pittorica al di sotto dell'attuale, l'indagine con raggi infrarossi non è stata risolutiva ad accertarne l'esistenza²³.

Il dipinto disposto nella zona centrale è incorniciato ai lati da due larghi fregi vegetali. Lo stesso tipo di cornice doveva correre in alto e in basso: riusciamo a seguirne alcuni frammenti

nella parte inferiore (fig. 5). Essi riprendono la decorazione a racemi comune alla pittura centroitaliana della seconda metà del Duecento²⁴. La decorazione dell'abside si concludeva in basso con dei *vela*, dei quali si recuperano alcune tracce (fig. 7).

La parte centrale della decorazione del cilindro absidale mostra sei figure disposte tre per parte ai lati del semiperduto s. Benedetto,

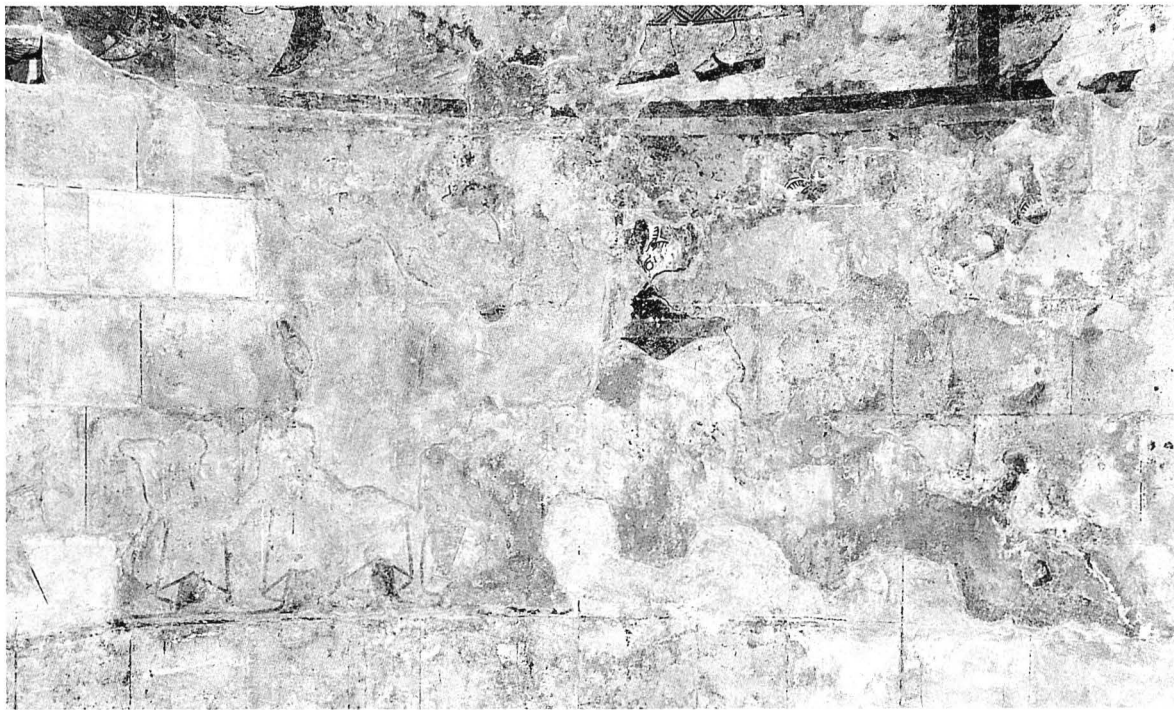


FIG. 7 - SERRAMONACESCA, Chiesa abbaziale di S. Liberatore alla Maiella: particolare della decorazione dell'abside.

su uno sfondo campito di un cupo blu nella parte superiore e di un verde smeraldo in quella inferiore.

La prima figura a sinistra è una delle meglio conservate (fig. 6). Si tratta di un uomo dal ricco abito civile, composto da tunica bianca, veste rossa e manto pure rosso con fodera ocra. Indossa un copricapo e calze scure dentro calzari alti. Nelle mani regge un cartiglio parzialmente arrotolato, con un'iscrizione disposta originaria-

mente su nove righe (tav. I). La prima doveva verosimilmente conservare il nome dell'offerente. Sulle altre si dispiega la seguente iscrizione²⁵:

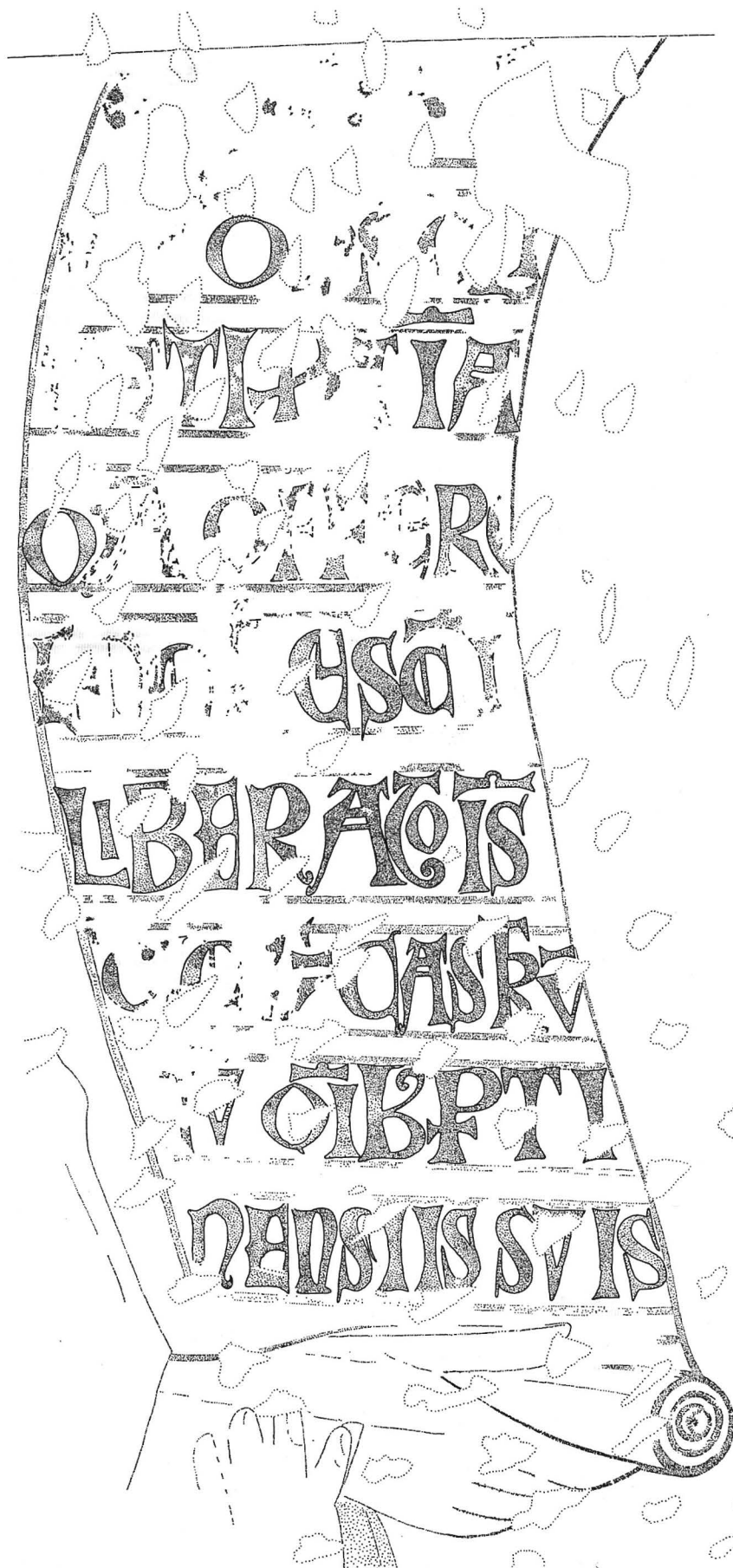
[...]O[...]S OLI
 [...]ETI PRO ANIMA
 MEA OFFERO
 ECCLESIAE SANCTI
 LIBERATORIS
 DICTUM CASTRUM
 CUM OMNIBUS PERTI
 NENSIS SUIS

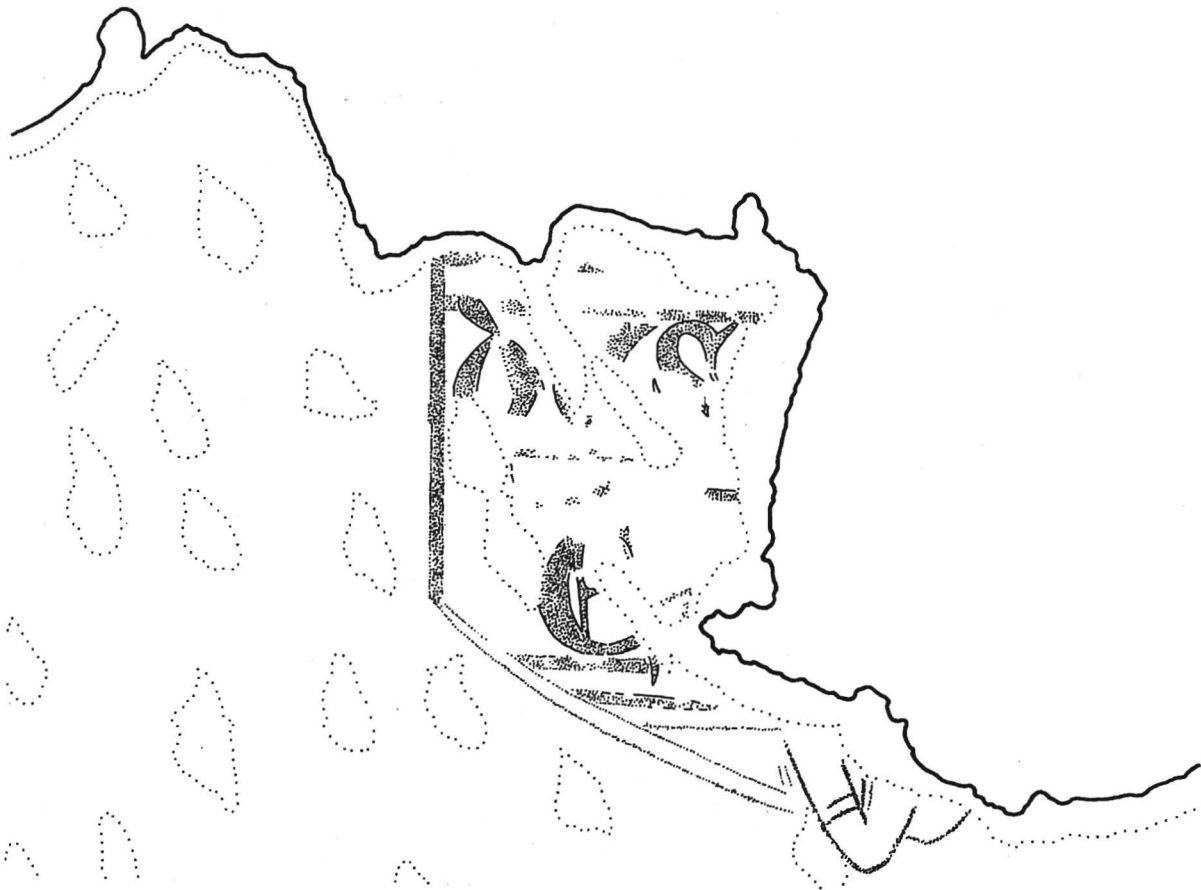
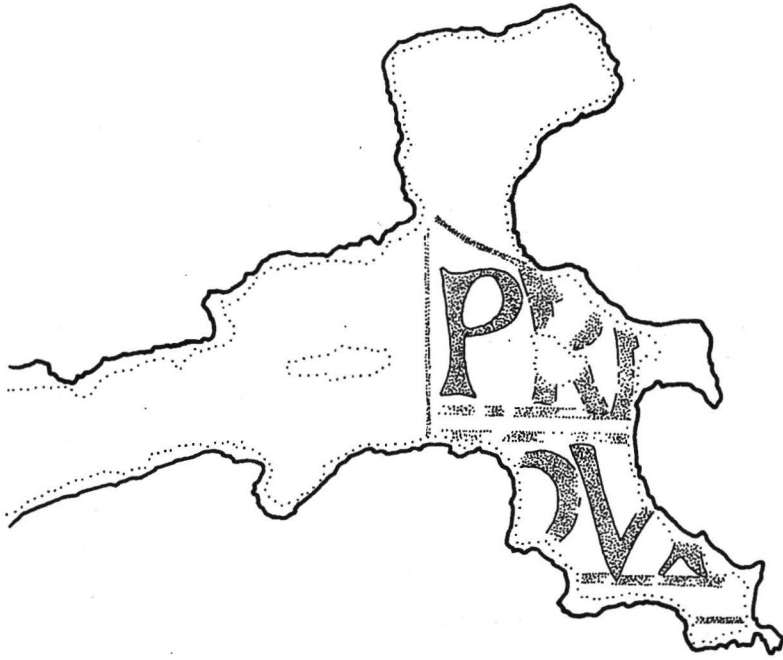
23) Notizie sulla decorazione pittorica della chiesa ricorrono sotto Teobaldo: CARUSI, *Intorno al Commemoratorium dell'abate Teobaldo (a. 1019-1022)*, in *Convegno storico di Montecassino, 28-29 maggio 1930* (= *BistStorMed*, 1932), pp. 173-180, part. 183; la *Chronica* attesta che Teobaldo «universam ecclesiam picturis atque specularibus decoravit»: HOFFMANN, II, 52, p. 262.

24) Una ricca antologia in territorio abruzzese è nell'o-

ratorio di S. Pellegrino a Bominaco (AQ): cfr. M. ANDALORO, *La dinamica del cantiere: l'oratorio di S. Pellegrino a Bominaco*, in *Studi* cit. a nota 14, pp. 43-45.

25) Riporto le trascrizioni di entrambe le redazioni, medievale e rinascimentale, segnalando le lacune e sciogliendo le abbreviazioni. Sono debitrice di molti chiarimenti sugli aspetti paleografici dei testi a Carlo Tedeschi, che ringrazio per l'amichevole disponibilità.





È possibile proporre un'integrazione tra primo e secondo rigo: *Olivet*, confermata dal confronto con l'iscrizione del dipinto cinquecentesco²⁶ (fig. 8), oggi non più leggibile, ma noto dalla trascrizione riportata da Caravita e da Bindi:

*Ego Sancio dominus Oliveti pro anima mea offero ecclesiae S. Liberatoris dictum castrum cum omnibus pertinentiis eius in anno MIV die X mensis octobris. Videlicet tria millia modia terminatum [...] sal[...] venit in hoc fluvio dilanora cum silva reia*²⁷.

La seconda figura a sinistra è un monaco, anziano di aspetto, che reca nelle mani un modellino di chiesa, con l'abside rivolta verso il centro della composizione (fig. 9). L'edificio riproduce in maniera sintetica ma fedele gli aspetti salienti di S. Liberatore: il tetto a spioventi, l'abside semicircolare finestrata, e il campanile coronato da un globo. In alto sulla cornice corre la scritta *s[...]ore*: potrebbe trattarsi di una parte dell'iscrizione che Bertaux disse di avere scorto, ma di cui non vi è traccia nella forma da lui riportata²⁸.

Della terza figura (fig. 10) si è già detto. Oltre al bordo dell'abito restano solo alcune tracce di una mano che stringe un oggetto – una croce? – e il possibile bordo di un libro. Non ci soccorre per la determinazione dell'identità neanche il confronto con il dipinto cinquecentesco, nel quale essa è assente: possiamo supporre che si trattasse di un monaco, sulla base di quel che resta del bordo inferiore della veste, simile a quello della figura alla sua destra, e sulla fede dell'indicazione di Bertaux, che aveva parlato di due santi monaci²⁹.

Al centro del catino absidale si accampa s. Benedetto (fig. 11), del quale è oggi perduto il volto. Il santo regge nelle mani un libro, con l'unico testo vergato in rosso: di esso solo poche



FIG. 8 - SERRAMONACESCA, Chiesa abbaziale di S. Liberatore alla Maiella: particolare della decorazione dell'abside.

lettere sono ancora leggibili: *pri* sul primo rigo, *[q]u* sul secondo, *d[...]*s sul penultimo, *e* sull'ultimo (tav. II). Siede su un seggio senza schienale, caratterizzato dal sovrapporsi di una serie di gradoni. Ai suoi piedi, a destra, un monaco

26) L'intera figura era ancora visibile al tempo di Moscioni, ma già al tempo del restauro era ridotta alla sola iscrizione o quasi.

27) CARAVITA, *op. cit.* a nota 9, p. 320, riporta l'iscrizione per intero; BINDI, *op. cit.* a nota 9, pp. 655-659, la riferisce so-

lo parzialmente, ma in forma identica.

28) BERTAUX, *op. cit.* a nota 8, p. 284 n. 1.

29) *Ibid.*

30) CARLI, *op. cit.* a nota 11, p. 463, legge *confero..eccle....possessiones...quas* etc.



FIG. 9 - SERRAMONACESCA, Chiesa abbaziale di S. Liberatore alla Maiella: particolare della decorazione dell'abside con la figura di Teobaldo.

canuto sta inginocchiato in posa di offerente.

Alla sinistra di s. Benedetto una figura maschile (fig. 12) riccamente abbigliata di un abito a orbicoli tiene la mano sinistra sul capo di un fanciullo, fermo in piedi davanti a lui con le mani giunte. Nella mano destra regge un cartiglio (tav. III) che reca scritto:

[...]O ET
 [...] M [...]
 AI [...] ET OMNES ALI
 AS POSSESI
 ONES QUAS[...] TO
 TE POSS³⁰.

Il fanciullo indossa un abito molto ricercato, con veste rossa e nera su tunica bianca frangiata, e stivali neri. Per identificare queste due figure dobbiamo rifarci al dipinto rinascimentale (fig. 13), nel quale il cartiglio reca il nome dell'offerente³¹: *ego Tertullus a [...] / Benedicto et monasterius S. Liberatoris / et pro salute animae meae [...] domo [...] go[...]ito / gura Ianuarii et pês [possessiones] [...] qua [...]*. Si tratta del patrizio romano Tertullo, accompagnato dal figlio Placido che, insieme con Mauro, figlio di Equizio, fu uno dei primi compagni di s. Benedetto. Secondo la tradizione, Tertullo affidò Placido come *puer oblatus* a Benedetto quando questi viveva a Subiaco, e in quell'occasione fece, in data 15 luglio 529, a nome proprio e del figlio, un'importante donazione di territori, che completava una precedente concessione di beni della futura «Terra S. Benedicti» e di dodici *curtes* in Sicilia, fatta dal solo Tertullo il 17 giu-

31) L'iscrizione non è riportata né da Caravita né da Bindi: questo è il motivo probabile per cui il nome di Tertullo è assente dall'identificazione dei donatori tentato negli studi, e la sua figura viene erroneamente scambiata con Carlo Magno, accompagnato da un paggio – errata lettura per Placido (*ibid.*), con l'eccezione di GHISETTI GIAVARINA - MASELLI CAMPAGNA, *op. cit.* a nota 10, p. 69, che interpreta il fanciullo come il figlio di Carlo, Pipino (sic!).

32) Pietro Diacono, bibliotecario cassinese del XII secolo, è ricordato come persecutore della *Chronica* del monastero dopo Leone Ostiense, e come autore di una serie di falsi, svelati all'inizio del secolo da E. CASPAR, *Petrus Diaconus und die Monte Cassinenser Fälschungen*, Berlin 1909. Più recentemente cfr. H. BLOCH, *Peter the Deacon's vision of Byzantium*

gno 529. Entrambi questi atti si sono rivelati frutto dell'abile attività falsificatoria di Pietro Diacono³²; la loro tradizione tuttavia è talmente



FIG. 10 - SERRAMONACESCA, Chiesa abbaziale di S. Liberatore alla Maiella: particolare della decorazione dell'abside con la figura di Desiderio.





FIG. 11 - SERRAMONACESCA, Chiesa abbaziale di S. Liberatore alla Maiella: particolare della decorazione dell'abside con la figura di s. Benedetto.



FIG. 12 - SERRAMONACESCA, Chiesa abbaziale di S. Liberatore alla Maiella: particolare della decorazione dell'abside con le figure di Tertullo e Placido.

incisa nella memoria dell'abbazia che, ancora nel nostro secolo, taluni studiosi di storia cassinese hanno considerato le donazioni del 529 una possibilità non totalmente infondata³³.



FIG. 13 - SERRAMONACESCA, Chiesa abbaziale di S. Liberatore alla Maiella: particolare della decorazione dell'abside con le figure di Tertullo e Placido.

L'ultima figura a destra (fig. 14) denuncia nella corona e nello scettro gigliato che essa reca nella mano sinistra la sua condizione regale o, meglio, di sovrano francese. Indossa una veste bianca e oro fermata in vita da una cintura e un manto purpureo. Questo è l'unico personaggio privo di cartiglio: alla sua destra è ancora visibile una iscrizione, della quale è oggi impossibile definire il supporto – litico o cartaceo? –, e il rapporto con il donatore – è da lui sorretto o solo indicato? –. Sulla rappresentazione di questo personaggio potrebbe aver agito il richiamo alla tradizione iconografica delle donazioni imperiali: esse hanno la loro matrice in ambito bizantino, e una evoluzione densa in ambito occidentale, ben rappresentata dalla concessione dei privilegi al monastero di Subiaco da parte di Innocenzo III, disposta all'ingresso della chiesa inferiore del Sacro Speco a Subiaco³⁴. Il ricorso ad una diversa tipologia della donazione, espressa secondo il codice dell'ostensione più che a quello dell'offerta, intende probabilmente segnalare una differenza tra il rango di questo donatore e gli altri. Riusciamo a ricostruire la parte finale del testo, a partire dal quinto rigo della porzione ancora visibile (tav. IV):

and a rediscovered treatise in his *Acta S. Placidi*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo* (= *SettCISAM*, XXXIV, Spoleto 3-9 aprile 1986), Spoleto 1988, II, pp. 797-847; Id., *Tertullus' Sicilian Donation and a newly discovered treatise in Peter the Deacon's Placidus Forgeries*, in *Fälschungen im Mittelalter* (Int. Congr. M. G. H., München, 16-19 September 1986), Hannover 1988, pp. 97-128. Per un inquadramento del problema delle falsificazioni cfr. H. FUHRMANN, *Falsificazioni su falsificazioni...*, in *Guida al Medioevo*, Roma-Bari 1990, pp. 185-227, part. 190 sgg.

33) T. LECCISOTTI (a cura), *Abbazia di Montecassino. I Regesti dell'Archivio*, II, Roma 1965, pp. XLIV-XLV; L. FABIANI, *La terra di S. Benedetto. Studio storico-giuridico sull'abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, Badia di Montecassino 1968, I, p. 16; II, p. 11.

34) C. WALTER, *Papal political imagery in the medieval Lateran Palace*, in *CabA*, XX, pp. 155-176; XXI, 1971, pp. 109-136, part. 120-121; F. GANDOLFO, *Aggiornamento scientifico e bibliografia*, in G. MATTHIAE, *Pittura romana del Medioevo*, Roma 1988, p. 284; C. WALTER, *Political imagery: osmosis between East and West*, in *ByzSlav*, LIV, 1993, pp. 211-217.

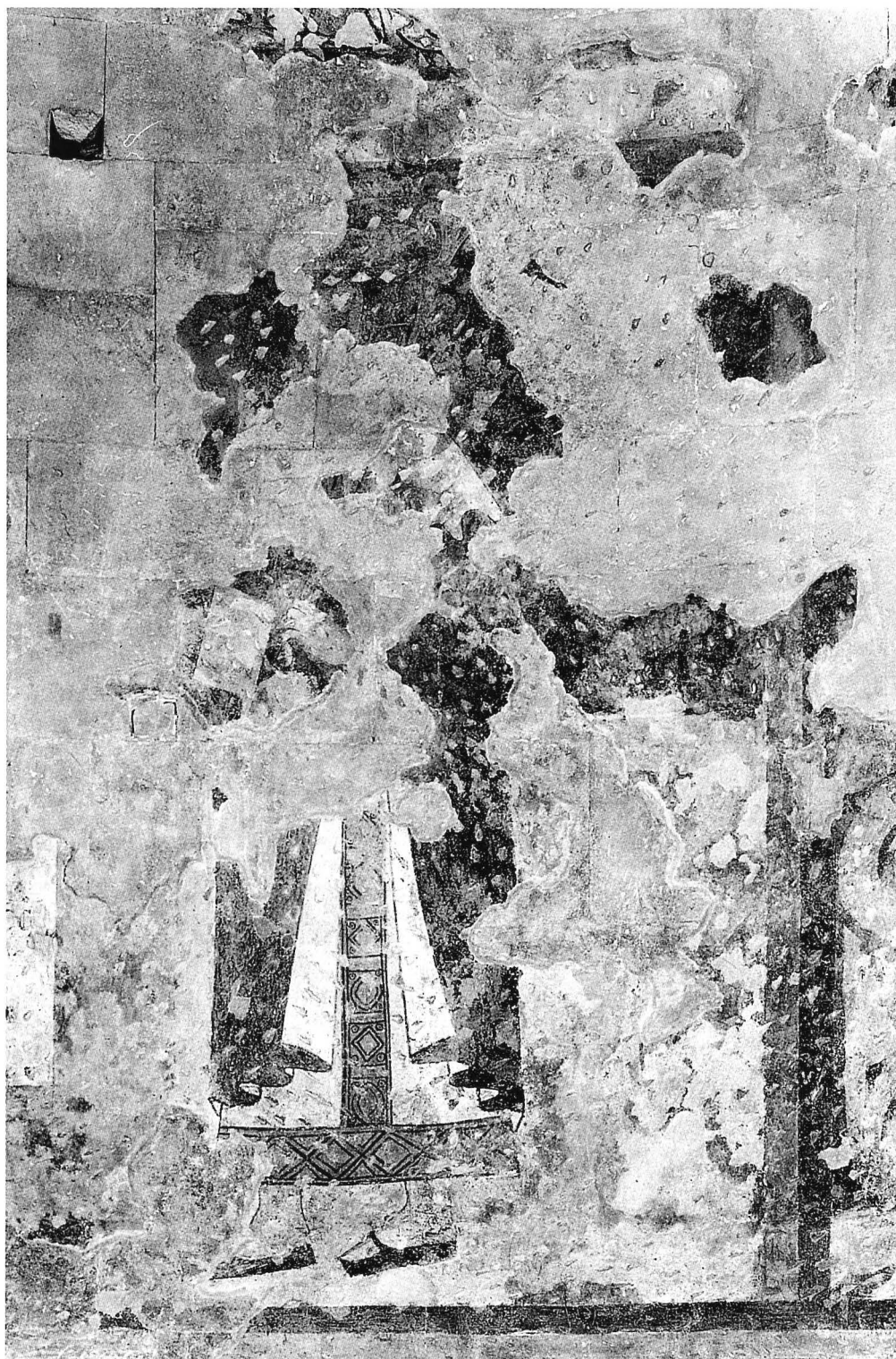
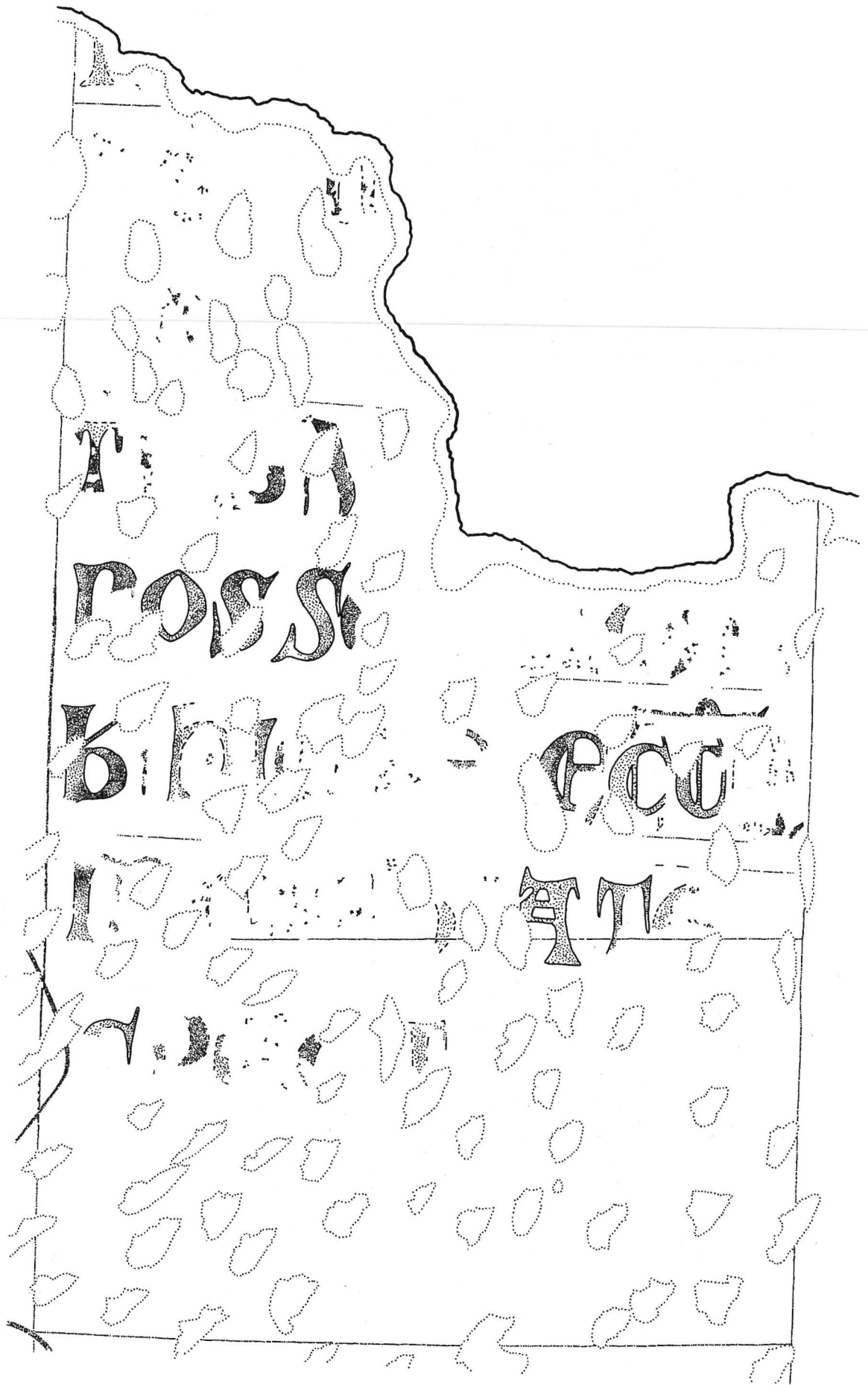


FIG. 14 - SERRAMONACESCA, Chiesa abbaziale di S. Liberatore alla Maiella: particolare della decorazione dell'abside con la figura di Carlo Magno.



POSS[ESSIONI]
 BUS [DICTAE] ECCLESIAE
 I[MMEDI]ATE
 SP[EC]T[ANTIBUS]

Per stabilire l'identità di questo personaggio, come per proporre possibili integrazioni al testo, dobbiamo ancora una volta fare appello al dipinto rinascimentale (fig. 15), il cui cartiglio recita: *Nos Karolus rex filius Pipini regis ob reverentiam sancti / confessoris Christi Benedicti ad petitionem Theodemarii abatis / Casinensis concedimus et confirmamus [...] a Tertullo patrio, et inter has fines / ecclesiae S. Liberatoris cum castris, villis et / possessionibus dictae ecclesiae immediate spectantibus*³⁵. Pertanto nella figura di sovrano sarà da riconoscere Carlo Magno.

LA DECORAZIONE DI S. LIBERATORE: UNA DIFESA DEI DIRITTI FEUDALI

Qual è il senso da attribuire a questo insolito consesso di re, signori e abati? Essi sono chiamati a rievocare sinteticamente la storia e soprattutto la formazione del patrimonio fondiario di S. Liberatore alla Maiella.

La teoria si apre con un signore laico che offre in dono Oliveto, possedimento del quale possiamo ricostruire la storia per sommi capi. *Olivetum* ricorre per la prima volta nel *Chronicon* al tempo dell'abate Adelperto (934-943), quando il preposto di S. Liberatore, Giovanni, la cede a livello³⁶. Un secolo dopo circa, nel



FIG. 15 - SERRAMONACESCA, Chiesa abbaziale di S. Liberatore alla Maiella: particolare della decorazione dell'abside con la figura di Carlo Magno.

1037 Tedemaro, Adamo e Tresidio la vendono per una cifra elevata ad un altro Adamo, il cui figlio Zacco³⁷ nel 1055 la dona al priore di S. Liberatore *Mainfredus*³⁸. *Olivetum* doveva ri-

35) BINDI, *op. cit.* a nota 9, pp. 658-659, riporta il testo in forma incompleta.

36) HOFFMANN, I, 56, p. 142, 33; BLOCH, *op. cit.* a nota 1, I, p. 377.

37) Nella tradizione cassinese la donazione di *Olivetum* è legata a Zacco, ben conosciuto e presente fino al XV secolo (cfr. *infra*, p. 79), che però non corrisponde al nome *Sancio* tramandato dall'affresco cinquecentesco. Non mi sembra da escludere che Caravita, il primo trascrittore del testo, abbia interpretato erroneamente come *Sancio* il nome *Zacco*, dal momento che per il resto i punti di contatto tra il documento d'archivio e il cartiglio non sono pochi: il documento riporta la data 1055, che in cifre romane è MLV, quella di Caravita è MIV; è assente l'indicazione del giorno (testo corrotto?), ma

il mese è ottobre, Caravita trascrive «X mense octubris» («In Dei nomine ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi anni sunt millesimo quinquagesimo quinto et dies [...] mense october per indictione tercia [etc.]»); GATTOLA, *Ad historiam* cit. a nota 1, p. 153). Il nome di Zacco ricorre, in anni non lontani dalla sua presunta concessione, nel *Commemoratorium* di Teobaldo. In una delle ultime righe, di datazione non sicura, appare la memoria della donazione di un *circitorium*, fatta a S. Liberatore dalla moglie di un certo Zacco: «Et .i. circitorium qui fuit de mulier Zacconi» (CARUSI, *op. cit.* a nota 23, p. 188).

38) GATTOLA, *Ad historiam* cit. a nota 1, pp. 139, 153; BLOCH, *op. cit.* a nota 1, I, p. 377. Naturalmente esula dalle finalità di questo studio l'accertamento dell'autenticità della

vestire un'importanza notevole all'interno dei possedimenti cassinesi: lo testimoniano il prezzo elevato per esso pagato da Adamo nel 1037 e la citazione in evidenza che tale possedimento guadagna sulle porte bronzee dell'abbazia della casa madre, negli anni dell'abate Oderisio II (1123-1126) (fig. 16)³⁹. All'interno della decorazione absidale di S. Liberatore è probabile che esso sia stato scelto sia per la sua importanza sia come esemplare di una donazione privata. Non è da escludere, inoltre, che le scarse vicende note su questo possedimento possano adombrare un caso di spontanea resa da parte di un privato di territori già appartenenti all'abbazia, e ad essa usurpati con l'indebita estensione dei diritti derivanti dall'allivellamento: casi tutt'altro che infrequenti, che si sommano agli sconfinamenti delle signorie limitrofe ai danni delle proprietà cassinesi, occorsi sul finire del X secolo anche a S. Liberatore⁴⁰. Un indizio in questo senso si ricava dal fatto che nel 1022 Teobaldo, in qualità di preposto di S. Liberatore, chiese in due occasioni all'imperatore Enrico II di pronunciarsi sul possesso di alcune proprietà contese tra l'abbazia e i conti di Chieti: uno dei due placiti chiama in causa un certo Tresidio, il cui nome ricorre tra quelli dei venditori di *Olivetum*, per imporgli di restituire a S. Liberatore «multas possessiones»⁴¹.

Meno agevole risulta ricostruire il ruolo delle due figure che seguono. Nel monaco che regge il modellino della chiesa è da riconoscere il fondatore, che mi sembra di dover identificare con Teobaldo⁴². Nonostante che l'aspetto attuale della chiesa, come già ricordato, venga oggi

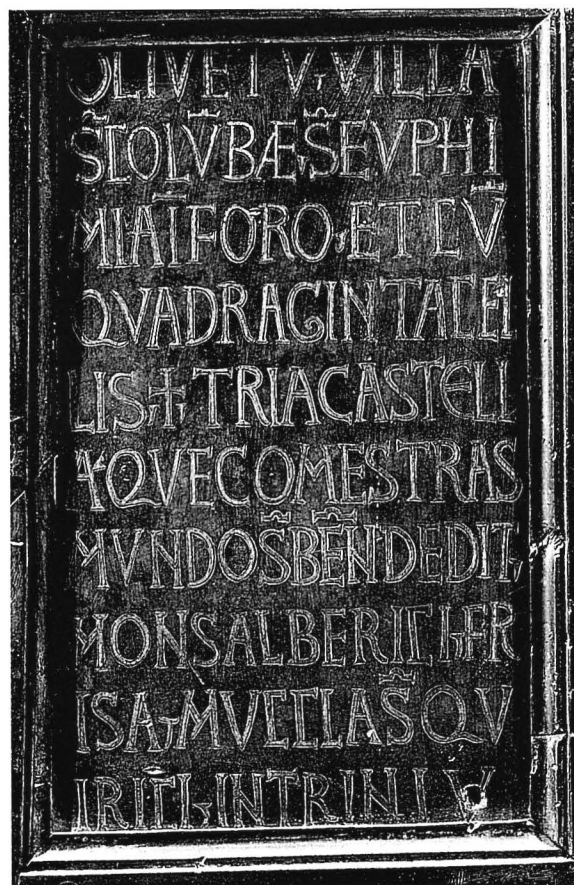


FIG. 16 - MONTECASSINO, Chiesa abbaziale: particolare della porta bronzea.

fatto risalire a Desiderio, il primo a operare degli ampliamenti, a erigere il monastero «petrinis parietibus»⁴³ e a lasciarvi una ricca dotazione di arredi, fu appunto Teobaldo. La memoria di questo abate oltretutto doveva essere sempre

donazione di Zacco: la sua eventuale natura di falso, condivisa con i documenti di Tertullo e Carlo Magno (cfr. *infra*), non minaccerebbe la coerenza dell'intero programma.

39) L'iscrizione *Olivetum* ricorre nel XX pannello delle porte bronzee della chiesa abbaziale di Montecassino. Per la datazione del pannello e i problemi ad esso connessi v. BLOCH, *op. cit.* a nota 1, I, pp. 465-472.

40) È il caso, ad esempio, della *curtis* di S. Gennaro, incamerata da un certo Romualdo a danno del preposto Maione, che rivendicò i suoi diritti in un placito del 989: v. L. FELLER, *Pouvoir et société dans les Abruzzes autour de l'an mil*:

aristocratie, incastellamento, appropriation des justices (960-1035), in *BistStorIt*, 94, 1988, pp. 1-72, part. 45 e 65-66.

41) HOFFMANN, II, 52, p. 264. L. PELLEGRINI, *La città e il territorio nell'alto Medioevo*, in *Chieti e la sua provincia cit.* a nota 2, pp. 227-278, part. 259 sg.

42) L'identificazione è già stata proposta da MORETTI, *Architettura cit.* a nota 5, p. 15, sulla base della convinzione che la chiesa fosse stata eretta per impulso di questo abate. Sull'argomento v. nota 2.

43) HOFFMANN, II, 52, p. 262.

viva nell'abbazia dal momento che qui morì «senex iam et plenus dierum» e fu sepolto⁴⁴. Questa circostanza spiega la deroga alla tradizione medievale, nella quale l'immagine del committente ricorre per lo più in riferimento a personaggi viventi in occasione della fondazione e consacrazione della chiesa. In un contesto come quello maiellano, orientato a rievocare le vicende salienti dell'abbazia, è probabile che si sia voluto richiamare la figura, anche se lontana nel tempo, di colui che legò il suo nome alla prima ricostruzione. A favore di questo argomento milita anche la considerazione che tra i benedettini la memoria degli abati fu sempre coltivata e diede luogo a un abbozzo di tradizione ritrattistica⁴⁵.

Più arduo divinare l'identità del monaco che l'affianca, per la quale non ci soccorre neanche il confronto con la decorazione cinquecentesca, in cui la sua immagine è andata perduta o, più probabilmente, fu assente fin dall'inizio⁴⁶. Sebbene la posizione di riguardo alla destra di s. Benedetto sembri spettare al committente dell'opera, a quest'ultimo meglio conviene l'identificazione con il monaco ingnocchiato ai piedi del santo, sia per la posizione di offerente sia per l'aspetto anziano della figura, che si addice all'età che Bernardo Ayglerio

doveva avere nell'ottavo decennio del XIII secolo, epoca in cui cadono i lavori a S. Liberatore⁴⁷.

Tra le figure di spicco della storia cassinese il nome che mi sembra coerente con l'orizzonte ideologico del programma iconografico maiellano è quello di Desiderio, abate di Montecassino dal 1058 al 1087 e poi papa col nome di Vittore III (1086-1087). Da un lato, infatti, egli appartiene alla storia di S. Liberatore, in qualità di promotore del rinnovamento della chiesa⁴⁸. D'altro canto, egli godette all'indomani della morte di un culto diffuso in ambito cassinese e nella curia papale⁴⁹; un culto che fu vivacemente rinverdito proprio da Bernardo Ayglerio: nell'imponente opera di formalizzazione delle consuetudini cassinesi da lui promossa trova posto anche la fissazione delle norme relative alla celebrazione liturgica del *dies natalis* di Desiderio, il 16 settembre di ogni anno, per la quale vennero destinate quote precise dalle rendite di singole comunità dipendenti dal monastero⁵⁰. Al rinnovamento di questo culto non dovette essere estranea la volontà di segnalare la continuità dell'operato di Bernardo con quello del suo illustre predecessore, nel segno della comune lotta per la difesa dei beni fondiari dell'abbazia⁵¹. Desiderio, infatti, nell'agosto 1087, in-

44) HOFFMANN, II, 61, p. 285.

45) Vedi la serie degli abati cassinesi, affrescata nella Chiesa di S. Benedetto a Capua, di recente pubblicata: SPECIALE-TORRIERO NARDONE, *op. cit.* a nota 19, p. 98.

46) BERTAUX, *op. cit.* a nota 8, identifica questa figura con s. Liberatore. In realtà l'intitolazione dell'abbaziale è a Cristo liberatore, come risulta dal *Commematorium* nel quale Teobaldo ricorda di aver dedicato l'altare principale «in honore Domini nostri Iesu Christi Salvatoris adque Liberatori [sic!] omnium fidelium»; CARUSI, *op. cit.* a nota 23, p. 183. Perplessità sul legame di questo santo con l'abbazia maiellana anche s.v. *S. Liberator*, in *Acta Sanctorum. Maii. III*, Antverpiae 1680, p. 465.

47) Era nato infatti nel 1216: vedi *infra* par. 4.

48) Desiderio visse anche alcuni anni di vita eremitica nel vicino monastero di S. Salvatore a Maiella, prima di essere eletto abate (HOFFMANN, III, 6, p. 367).

49) Callisto II (1119-1124) riservò a Vittore III un posto di rilievo tra i santi pontefici riformatori nella decorazione absidale dell'Oratorio di S. Nicola al Laterano e negli affreschi della sua camera delle udienze (G. MATTHIAE, *Pittura romana*

del Medioevo, Roma 1966, II, p. 63; WALTER, *Papal political Imagery* cit. a nota 34, pp. 160-163). Sul significato dell'automatico innalzamento alla santità dei papi legati al periodo della cosiddetta "riforma gregoriana": cfr. B. SCHIMMELPFENIG, *Heilige Päpste-päpstliche Kanonisationspolitik*, in *Politik und Heiligenverehrung im Hochmittelalter*, Sigmaringen 1994, pp. 73-99, part. 86-90. Trascorso tale periodo il culto per Vittore III tornò in ambito essenzialmente cassinese: s. Vittore III non compare, infatti, negli antichi martirologi romani: cfr. *Propylaem ad Acta Sanctorum. Decembris. Martyrologium Romanum*, Bruxellis 1940, p. 459; *De B. Victore tertio*, in *Acta Sanctorum. Septembris*, V, Antverpiae 1755, pp. 373-435, part. 373 sgg.; cfr. anche F. FERRARI, *Catalogus sanctorum qui in martyrologio romano non sunt*, Venetiis 1625, p. 368.

50) Conosciamo quelle relative a Cervaro e a S. Germano: A. CAPLET, *Regesti Bernardi I Abbatis Casinensi Fragmenta*, Roma 1890, doc. 283, p. 119; doc. 364, p. 148; cfr. anche FABIANI, *op. cit.* a nota 33, I, p. 405.

51) Per la consapevole continuità che Bernardo avvertì con l'opera di Desiderio cfr. CAPLET, *op. cit.* a nota 50, p. XXXI sg. Per l'operato di Bernardo cfr. paragrafo seguente.

tervenne, in qualità di papa, ad un capitolo riunito a Montecassino e vi enunciò vigorosamente il divieto di alienare a qualsiasi titolo le proprietà abbaziali⁵². Tale divieto venne formalizzato in uno statuto, che l'Ayglerio riprese e confermò.

Le due figure che si dispongono sulla destra della composizione si proiettano, fuori dalla dimensione "locale" alla quale appartengono i personaggi a sinistra, nella sfera del mito della fondazione dell'intero patrimonio cassinese. Tertullo è il protagonista del momento iniziale di questa vicenda, il punto più remoto al quale far rimontare l'antichità dei possedimenti dell'abbazia, e in questo senso soggetto privilegiato dell'attività falsificatoria di Pietro Diacono. Tra i territori donati da Tertullo e Placido compaiono per la prima volta anche dalle «res de Magella»⁵³, il nucleo della futura dotazione territoriale di S. Liberatore, della quale il documento riportava i confini secondo l'assetto raggiunto al tempo dell'abate Bertario.

Ma la presenza "forte" di questo affresco è senz'altro Carlo Magno. Alla sua autorità è legato un altro capitolo significativo della storia di falsario di Pietro Diacono: questi, in occasione della conferma dei privilegi richiesta all'imperatore Lotario III nel 1137, elaborò un falso documento di donazione attribuito al sovrano

carolingio con data 12 febbraio 798, relativo in parte a territori il cui possesso era contestato, in parte ai possedimenti di S. Liberatore dei quali si voleva accrescere l'antichità⁵⁴. Carlo Magno è chiamato nell'affresco maiellano a sancire con la sua autorità il possesso di alcuni beni, ma anche a ricordare quello che viene considerato dai benedettini, nella ricostruzione del passato, il momento più splendido della loro storia⁵⁵. Proprio in relazione a questa tradizione, la figura di Carlo Magno si riveste di un significato aggiuntivo, legato all'attualità: è noto infatti come la propaganda a favore di Carlo I d'Angiò abbia sfruttato il tema della continuità tra le dinastie carolingia e angioina nel comune interesse della difesa delle fede⁵⁶.

Le ultime due figure sono quelle che danno l'intonazione dominante all'intero affresco. Esso propone la storia dell'abbazia, identificandola *tout court* con la formazione del suo patrimonio fondiario, che l'antichità e il rango dei primi donatori mettono al riparo da qualsiasi tentativo di contestazione. Ne risulta una sorta di presentazione dei documenti, simile a quelle che si dovevano svolgere nella realtà, quando un sovrano o un abate svolgeva un'inquisizione sui beni e i privilegi di un'abbazia⁵⁷. In questo caso sono i donatori stessi che, proiettati in una

52) «In capitulum fratrum se ferri precepit et sub strictissimo anathemate interdixit, ne quis successorum suorum auderet vendere vel alienare terraticum, ecclesias, villas vel quascumque possessiones huic Casinensi cenobio pertinentes. Simili modo interdixit, ne quis monachorum auderet facere cartam vel libellum absque scientia abbatis sui; quod si fecisset, irritum esse»: HOFFMANN, III, 73, p. 455. FABIANI, *op. cit.* a nota 33, I, p. 404 sg., considera questa disposizione di Desiderio una vera e propria "costituzione", vale a dire ad uno degli atti legislativi con cui gli abati stabilivano regole di natura civile o ecclesiastica.

53) Il testo è riportato in CASPAR, *op. cit.* a nota 32, pp. 230-232. Sulle fonti del documento cfr. BLOCH, *op. cit.* a nota 1, II, p. 775.

54) Il documento è infatti modellato sul *Memoratorium* dell'abate Bertario; cfr. BLOCH, *op. cit.* a nota 1, II, pp. 772-773. Il ricordo di Carlo Magno è legato a S. Liberatore alla Maiella anche da una serie di elementi toponomastici di origine leggendaria: cfr. G. PANSA, *L'epopea carolingia*, in *Miti, leggende, superstizioni d'Abruzzo*, Sulmona 1924, pp. 287-343, part. 297-300.

55) La nostalgia per l'aurea età carolingia è un *topos* della cultura benedettina: se ne veda un esempio in S. Clemente a Casauria: L. FELLER, *La fondation de San Clemente a Casauria et sa representation iconographique*, in *MEFRM*, 94, 1982, 2, pp. 711-728, part. 728.

56) R. FOLZ, *Le souvenir et la légende de Charlesmagne dans l'Empire germanique médiéval*, Paris 1950, part. pp. 298-307; A. BARBERO, *Il mito angioino nella cultura italiana e provenzale fra Duecento e Trecento, I: La multiforme immagine di Carlo d'Angiò*, in *BSubalp*, LXXIX, 1981, 1° semestre, pp. 107-220, part. 111-112. Cfr. anche P. HERDE, *Carlo I d'Angiò nella storia del Mezzogiorno*, in *Unità politica e differenze territoriali nel regno di Sicilia* (Atti Conv. Int. di studio in occasione dell'VIII centenario della morte di Guglielmo II, re di Sicilia, Lecce-Potenza, 19-22 aprile 1989), Lecce 1992, pp. 181-204, part. 181; ANDALORO, *Prefazione* cit. a nota 14, pp. 287-288.

57) Sul modello di quello che accadde, per esempio, a S. Clemente a Casauria nel 1140, quando Ruggero II si fece portare e leggere i privilegi e, riconosciuti validi, li confermò (*Chronicon Casauriense*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, II.2, Mediolani 1726, coll. 775-1018, part. 890 sg.).

astratta contemporaneità che annulla i secoli che li separano, si presentano al cospetto di s. Benedetto, il custode supremo dei beni⁵⁸, esibendo i documenti sui quali il monastero fonda la legittimità del loro possesso.

Questa eccezionale scelta iconografica – una vera e propria “inquisizione per immagini” – dovette maturare nella casa-madre e gli atti costituiscono la fonte principale per chi formulò il programma iconografico. I testi esibiti dai donatori appaiono tutti elaborati con il conforto della documentazione: questo è valido tanto per il privato donatore Zacco, quanto per Tertullo e Carlo Magno, per i quali pure poteva essere sufficiente il ricordo leggendario. Nei testi dell'affresco cinquecentesco ricorrono infatti nomi e circostanze – la *curtis S. Ianuarii* per Tertullo, l'istanza dell'abate Teodemaro per Carlo Magno – che difficilmente si spiegano senza la conoscenza diretta del documento⁵⁹, e che verosimilmente erano presenti anche nell'affresco medievale. Alla memoria diplomatica si intreccia la memoria degli abati che legarono il loro nome tanto alla storia di S. Liberatore, quanto alla lotta ingaggiata, all'esterno, contro le tentate usurpazioni dei beni dell'abbazia, e all'interno contro le sventate politiche di vendita o allivellamento: paladino di questi principi, Bernardo si fa umilmente raffigurare come donatore ai piedi di s. Benedetto, ricordando nello stesso tempo i suoi più autorevoli predecessori in questa battaglia.

La completa comprensione del senso della decorazione absidale di S. Liberatore è ostacolata dalla perdita del dipinto del catino absidale; questa circostanza non riduce in ogni caso il carattere di eccezionalità che la parte residua riveste dal punto di vista iconografico, modellata com'è sulla storia del monastero e verosimilmente piegata ad esigenze proposte dall'attualità. Le motivazioni ideologiche che il programma sottende sono invece tutt'altro che insolite: la difesa dei beni fondiari contro le minacce del potere regio o feudale informa infatti numerose decorazioni di fondazioni benedettine.

Senza voler riproporre la committenza benedettina come possibile fattore categorizzante per alcuni fenomeni artistici medievali⁶⁰, bisogna ammettere che un riesame delle predilezioni iconografiche cassinesi rivela una lunga fedeltà all'assimilazione dell'immagine al documento e alla scelta della storia dell'abbazia o delle sue dipendenze come soggetto iconografico. Possediamo una serie di decorazioni monumentali che in varie forme sono modellate sulla memoria individuale delle abbazie, allo scopo di rendere manifesta l'antichità di privilegi o del possesso di beni e territori contestati⁶¹. In Abruzzo l'esempio più noto è il portale di S. Clemente a Casauria, per il quale l'abate Leonate (1155-1182) elaborò un complesso programma iconografico che, secondo la ricostruzione di Laurent Feller, mirava a rendere manifesti i fondamenti delle rivendicazioni di recen-

58) Le donazioni venivano molto spesso fatte contestualmente a S. Liberatore e a S. Benedetto: L. FELLER, *Les Abruzzes médiévales: territoire, économie et société en Italie centrale du XI^e au XII^e siècle*, Rome 1998, p. 32.

59) Una riprova si ha nel ricorrere quasi letterale nell'iscrizione cinquecentesca di alcune formule presenti nel documento di Carlo Magno: «ob reverentiam sancti confessoris Christi Benedicti ad petitionem religiosi Theodemari abatis ex monasterio Casinensi [...] concedimus et confirmamus» (*Registrum Petri Diaconi*, n. 103, p. 44).

60) Il concetto di “arte benedettina” risale a BERTAUX, *op. cit.* a nota 8, che ne fece il fenomeno dominante della storia dell'arte medievale nel Mezzogiorno. Ebbe una lunga fortuna bruscamente interrotta da G. DE FRANCOVICH, *I problemi della pittura e della scultura preromanica*, in *I problemi comuni dell'Europa postcarolingia* (= *SettCISAM*, 2), Spoleto 1955, pp.

355-519. Per le vicende relative alla critica più recente cfr. GANDOLFO, *op. cit.* a nota 34, pp. 249-250; Id., *La pittura romana tra XI e XII secolo e l'Antico*, in *Roma centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI*, Atti Conv. Int. di Studi su Umanesimo e Rinascimento, Milano 1989, pp. 21-32. Un riesame della questione in M. ANDALORO, *Il XII secolo: un riesame della questione “benedettina”*, in *Studi* cit. a nota 14, pp. 5-18.

61) Ma non solo: ricordo il caso della presenza di s. Filippo, santo fiorito nell'abbazia di S. Giovanni in Venere, dal culto esclusivamente locale, ritratto nell'abside sinistra della cripta della chiesa: M. ANDALORO, *Sulle tracce della pittura del Trecento in Abruzzo. I. I dipinti murali nella cripta di S. Giovanni in Venere presso Fossacesia*, in *Storia come presenza*, Pescara 1984, pp. 25-44, part. 32-33.



FIG. 17 - CASTIGLIONE A CASAURIA, Chiesa di S. Clemente: lunetta del portale centrale.

te vittoriosamente sostenute contro i feudatari vicini per il possesso di alcuni territori (fig. 17)⁶². Nella complessa e dotta rievocazione leggendaria della fondazione dell'abbazia sull'architrave la nascita di s. Clemente viene attribuita alla volontà congiunta dell'imperatore Ludovico II e del papa (che, al contrario, nella realtà non ebbe alcun ruolo), e il primo nucleo del suo patrimonio fondiario e i diritti ecclesiastici appaiono frutto di una spontanea cessione, compiuta all'atto della fondazione dagli interlo-

cutori del tempo (il proprietario terriero Sisenando e il vescovo di Penne Grimbaldo): in questo modo «le discours sur l'origine fonde, ici, le droit contemporain»⁶³. Il programma è completato dalla porta bronzea, sulla quale sono raffigurati informa, per così dire, araldica i castelli, individuati dalle iscrizioni, di recente recuperati dalle usurpazioni dei signori vicini.

Il portale di S. Clemente riassume le due possibili diverse formulazioni nelle quali si presenta questo tipo di discorso per immagini di

62) FELLER, *op. cit.* a nota 58. Altri importanti contributi sull'argomento: H. BLOCH, *Le porte bronzee di Montecassino e l'influsso della porta di Oderisio II sulle porte di San Clemente a Casauria e del duomo di Benevento*, in S. SALOMI (a cura), *Le porte di Bronzo dall'antichità al secolo XIII*, Roma 1990, pp. 307-320; R. PACIOCCO, *I rapporti tra autorità regia, istituzioni*

monastiche e poteri locali nell'Abruzzo adriatico normanno. Le abbazie benedettine di San Clemente a Casauria e San Bartolomeo di Carpineto, in *Benedictina*, XLII, 1995, n. 2, pp. 335-374, part. 359-366.

63) FELLER, *op. cit.* a nota 58, p. 724.

grande fortuna in ambito benedettino: una di carattere narrativo, rivolta a illustrare episodi storici, spesso leggende appositamente elaborate, che fondano la legittimità di diritti territoriali o giuridici contestati⁶⁴; la seconda, di tipo sintetico, esibisce semplicemente i possessi dell'abbazia per mezzo di iscrizioni, accompagnate o meno da una rappresentazione figurata. Questa seconda modalità ha la sua espressione più monumentale nella porta dell'abbaziale di Montecassino, occupata per volere di Oderisio II (1123-26) dal nudo elenco scritto dei possedimenti cassinesi⁶⁵, la più ellittica nella formula testimoniale di possesso apposta sui battenti lignei di S. Pietro in Albe presso Alba Fucens (fig. 18). Nella porta, infatti, secondo la lettura della Andaloro, la libera successione di animali fantastici, scene di caccia e figure di evangelisti che anima le formelle viene interrotta dalla figura di s. Benedetto affiancato da due monaci, come un suggello posto a sancire l'ingresso della chiesa tra le proprietà benedettine, avvenuto durante l'abbaziato di Oderisio II⁶⁶.

Dagli esempi ricordati emerge il carattere di lunga durata e la pervasività di un indirizzo iconografico che investe soprattutto l'ambito monumentale, ma che si rivela anche in contesti apparentemente diversi: è il caso della scena di dedizione del più famoso codice desideriano, il Vat. Lat. 1202, in cui ai piedi di Desiderio che porge il volume a s. Benedetto sono raffigurati gli edifici di Montecassino, ricordati anche nell'epigrafe dedicatoria in posizione dominan-

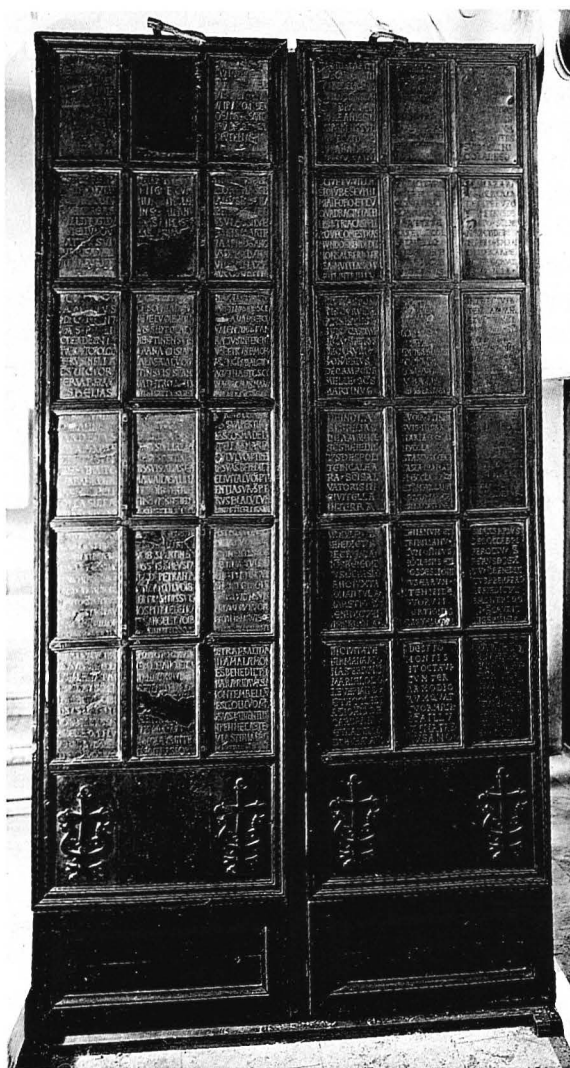


FIG. 18 - CELANO (AQ), Museo Nazionale della Marsica: particolare della porta lignea da S. Pietro in Albe.

64) Di questa modalità vale la pena ricordare il caso dell'Abbazia delle Tre fontane a Roma, per la quale i benedettini di S. Paolo fuori le mura dovettero elaborare e – secondo la ricostruzione di F. DE' MAFFEI, *Riflessi dell'epopea carolingia nell'arte medievale: il ciclo di Ezechiele e non di Carlo a Santa Maria in Cosmedin e l'arco di Carlo Magno a Roma*, in *Atti del Convegno Internazionale sul tema: La poesia epica e la sua formazione* (Roma 1969), Roma 1970, pp. 351-386, part. 376 – illustrare la leggenda della miracolosa caduta delle mura di Ansedonia, alla quale era legata la donazione da parte di Carlo Magno dei *castra* della Maremma. La leggenda venne tradotta in forma monumentale sul cosiddetto Arco di Carlo Magno quando, dopo il passaggio dell'abbazia ai cistercensi, i possedimenti maremmani vennero duramente disputati tra

questi ultimi e i precedenti possessori: *ibid.*, p. 371 sg. Sull'Arco di Carlo Magno cfr. anche C. BERTELLI, *Affreschi, miniature eoreficerie cistercensi in Toscana e nel Lazio*, in *I Cistercensi e il Lazio, Atti delle Giornate di Studio dell'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Roma*, 17-21 maggio 1977, Roma 1978, pp. 71-81; GANDOLFO, *op. cit.* a nota 34, pp. 283-284; A. IACOBINI, *La pittura e le arti suntuarie: da Innocenzo III a Innocenzo IV (1198-1254)*, in *Roma nel Duecento. L'arte nella città dei papi da Innocenzo III a Bonifacio VIII*, Torino 1991, pp. 237-319, part. 267-271.

65) Definita «cartulario monumentale» dell'abbazia (BLOCH, *op. cit.* a nota 61, p. 318); infatti, sebbene collocata all'ingresso della chiesa, la porta nomina i possedimenti territoriali e non le dipendenze ecclesiastiche (ID., *op. cit.* a nota 1,

te: «Cum domibus miros plures accipe pater libros». D'altro canto è una scelta che non va a detrimento dell'attenzione al versante formale: al contrario si tratta di immagini che si rivestono di forme elette e aggiornate e di tecniche preziose come l'agemina.

La decorazione di S. Liberatore si pone a metà strada tra la formulazione narrativa e quella sintetica: non si limita a presentare l'elenco dei possedimenti dell'abbazia, ma d'altro canto non si spinge fino a proporre per queste un mito di fondazione: la storia dell'abbazia è nella formazione del suo patrimonio fondiario, e nell'appassionata difesa che i suoi grandi abati ne hanno compiuto.

Ciò che, al momento, dà al caso di S. Liberatore la caratteristica dell'unicità è la sua collocazione privilegiata nell'abside. In tutti gli esempi ricordati in precedenza (S. Clemente a Casauria, Montecassino etc.), la sede deputata alla traduzione monumentale dei documenti è la porta, o comunque l'esterno della chiesa.

Le motivazioni della scelta, invero estrema, come quella di S. Liberatore sembrano da ricercare all'interno dell'operato del probabile committente, l'abate Bernardo Ayglerio.

L'ABATE BERNARDO AYGLERIO

Bernardo Ayglerio nacque a Lione nel 1216⁶⁷. Entrato giovanissimo nell'abbazia benedettina di Savigny, nel 1256 venne eletto abate di Lérins, in Provenza, da Alessandro IV. In questi anni instaurò un forte legame con Carlo d'Angiò, del quale divenne fidato consigliere.

Bernardo si inserì con abilità nelle vicende successive alla morte di Federico II, nel momento in cui negli ambienti papali veniva prendendo forza il partito filo-angioino per la soluzione del problema della successione al trono meridionale. Proprio per preparare e agevolare la svolta in senso francese, dovette maturare la scelta di affidare la guida dell'abbazia di Montecassino a Bernardo: questi venne eletto abate nel 1263 da Urbano IV, e da questa posizione poté caldeggiare presso il papa l'investitura di Carlo⁶⁸. In realtà fu solo dopo la riconquista di S. Germano da parte di Carlo d'Angiò (1266), tre anni dopo la sua elezione, che Bernardo poté prendere effettivo possesso dell'abbazia. Questa, con i territori circostanti, era stata infatti saldamente controllata dalle forze sveve, consapevoli del ruolo di porta di accesso al Meridione che essa rivestiva. Federico II nel 1240, espulsi i monaci, aveva trasformato l'abbazia in fortezza, presidiata da una guarnigione militare, e aveva affidato la gestione dei beni a funzionari imperiali. Ventisei anni dopo Bernardo, assumendo la guida del monastero, si propose di restaurarne la grandezza. Caposaldi di questo progetto furono il ripristino della disciplina monastica, tema al quale dedicò anche alcuni scritti⁶⁹, e la ricostituzione del patrimonio fondiario. Quest'ultimo appariva minato dall'anarchia seguita alla situazione instaurata da Federico II: numerose proprietà erano state abusivamente vendute, mentre nelle rimanenti gli abitanti si rifiutavano di corrispondere i contributi dovuti a Montecassino. Bernardo avviò una accurata serie di "inquisizioni", vale a dire di accertamenti formali, sull'intera *Terra Sancti Benedicti*, che lo

I, p. 469). Sulla datazione della porta e i problemi connessi, *ibid.*, I, pp. 465-494.

66) M. ANDALORO, *Le porte lignee medievali in Abruzzo e nel Lazio*, in SALOMI, *op. cit.* a nota 61, pp. 325-340, part. 330.

67) GATTOLA, *Historia* cit. a nota 1, pp. 481-484; *Id.*, *Ad historiam* cit. a nota 1, I, pp. 302-374; L. TOSTI, *Storia della badia di Monte-Cassino*, Napoli 1842-43, III, pp. 5-37; D. A. SABA, *Bernardo I Ayglerio, Abate di Montecassino* (= *Miscellanea Cassinese*, VIII), Montecassino 1931; B. HEURTEBIZE, s.v. *Ayglier*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiasti-*

que, V, Paris 1931, coll. 1281-83; J. BALTEAU, s.v. *Ayglier*, in *Dictionnaire de biographie française*, IV, Paris 1948, coll. 931-932; T. LECCISOTTI, s.v. *Ayglerio*, in *DBI*, I, Roma 1960, pp. 520-521.

68) TOSTI, *op. cit.* a nota 66, III, pp. 10-11.

69) Bernardo fu autore di uno *Speculum monachorum*: H. WALTER (a cura), *Speculum monachorum Bernardi I abbatis casinensis*, Friburgi Bresgoviae 1901; e di un commentario alla Regola: A. M. CAPLET (a cura), *Bernardi I abbatis casinensis in Regulam s. Benedicti expositio*, Montis Casini 1894.

occuparono per sette anni, e i cui risultati furono raccolti nel *Regestum Bernardi abbatis*⁷⁰. A sancire la conclusione di questa impresa Bernardo convocò nel 1273 una solenne assise, nel corso della quale fece giurare i monaci e i preposti, convenuti per l'assemblea annuale, davanti al Sacramento esposto e ai Vangeli di non alienare mai più il patrimonio così faticosamente riconquistato. Possediamo il documento fatto stilare in quell'occasione da Bernardo, che testimonia della straordinaria importanza annessa all'evento⁷¹:

[i settanta monaci convocati per l'assise] *super ipsum corpus Dominicum, et eadem diei sancta evangelia manum tremebundis ponentes, juraverunt quilibet per se, nullo penitus excepto, quod illi omnia, et singula, quae diebus nostris qui supra abbatis ad jus, et proprietatem monasterii Cassinensis, et membrorum ejus sunt revocata, vel acquisita, nullo umquam tempore alienabunt per se, vel per aliquam interpositam personam, nec alienanti cui-libet, sive sit abbas, vel aliaquaelibet persona consentient, nec instrumento super alienatione facta subscribent, imo pro posse suo impediunt, quod de praedictis nihil alienetur, vel subtrahatur in toto, vel in parte. Itaque statutum fuit communi voluntate ac consensu omnium nostrum, ut de cetero omnes illi novitii, qui professionem erunt facturi sub praedicta forma, super altare beati Benedicti, antequam professionem emittant, simile faciant juramentum. Addito statuto facto in eodem juramento de rebus hospitali Cassinensi unitis nullatenus subtrahendis: statutum etiam fuit, ut haec omnia, et instrumentum de rebus ejusdem hospitalis in libro regulae scribantur, et quolibet anno ad perpetuam memoriam in generali capitulo legi debeant distincte, ne aliquis posse de ignorantia excusari [...]* *Huic statuto nihilominus adjungentes, quod illi, quos Deus huic loco providebit, nobis qui supra abbati, abbates,*

et successores praedicta omnia jura se jurent servaturos, antequam ascendant cathedram pastorem, et ad receptionem promissionis obedientiae fratrum, in ipsorum manibus procedatur.

La sacralità connessa alla strenua conservazione delle donazioni fatte al monastero, tale da imporre la solennità del giuramento e l'iscrizione di questo nel libro in cui era trascritta la Regola di s. Benedetto, era stata già espressa nello stesso anno, in un documento datato 6 agosto⁷²:

[...] *licet ad opera misericordiae teneatur quilibet christianus, nos tamen specialius ad illa tenemur, qui dum elemosinis fidelium sustentamur, beatissimo patri nostro Benedicto a Tertullo patricio una cum filio beatissimo martire Placido, adhuc in carne viventi oblati, et beati Mauri providentia ceterorumque subventionem collatis, tanti tonitruum vocem audire pertimescimus, si onera de hospitibus suscipiendis nobis imposita non portamus, qui manifeste videmus supernam remunerationem in signis dum hic noscatur monasterium nostrum largiendo, multis opibus sublimatum fuisse, ac avare subtrahendo, diversis persecutionibus quasi totaliter fuisse subtracta que per sanctos patres fuerant acquisita [...].*

L'opera di Bernardo poté contare sull'appoggio assai alterno di Carlo d'Angiò⁷³. Se da un lato, per gli impegni presi con papa Clemente IV, questi restituì a chiese e monasteri beni, diritti e privilegi sottratti dagli Svevi⁷⁴, dall'altro il costante bisogno di denaro lo indusse a insidiare in maniera sempre più vistosa i privilegi della stessa Montecassino. Già nel gennaio 1267, su richiesta di Bernardo, Clemente IV si

70) FABIANI, *op. cit.* a nota 33, I, pp. 343-347. Il Regesto occupa tre volumi, dei quali solo il primo è parzialmente pubblicato da CAPLET, *op. cit.* a nota 50. Sull'opera nel suo complesso: F. AVAGLIANO, *Il Registum II di Bernardo Aiglerio, abate di Montecassino (1263-1282)*, in H. Nordek (a cura), *Aus Kirche und Reich. Studien zur Theologie, Politik und Recht im Mittelalter. Festschrift für Friedrich Kempf zu seinem fünfundsiebzigsten Geburtstag und fünfzigjährigen Doktorjubiläum*, Sigmaringen 1983, pp. 363-370. Bernardo ordinò anche la redazione di un cartulario che raccogliesse i documenti relativi a beni, privilegi e diritti, la cui compilazione, avviata nel 1279, fu condotta a termine solo l'anno seguente e pubblicata in questo secolo: *Regesto di Tommaso decano o cartulario del convento cassinese (1178-1280)*, Badia di Montecassino 1915.

71) Il documento con il titolo *Statutum factum in Capitulo Casinensi de non alienandis recuperatis per abbatem Bernardum*, è riportato in CAPLET, *op. cit.* a nota 50, doc. n. 406, pp. 172-173. Sulla natura giuridica del documento cfr. FABIANI, *op. cit.* a nota 33, I, pp. 404-405.

72) CAPLET, *op. cit.* a nota 50, doc. 378, p. 155; *I Registri della cancelleria angioina*, XVIII, Napoli 1964, p. 250 (si cita da questa edizione).

73) TOSTI, *op. cit.* a nota 66, III, pp. 10-11.

74) Il primo capitolo di Carlo, l'*Universis ecclesiis regni nostri* del marzo 1266, delibera appunto la restituzione di beni e diritti alle chiese (R. TRIFONE, *La legislazione angioina*, Napoli 1921, p. 5).

lamentò presso il sovrano di una ingiusta misura finanziaria imposta al monastero e ai suoi sudditi, concludendo la sua lettera con l'esortazione: «jura ipsius monasterii illibata conserves»⁷⁵. La misura venne sospesa, ma abbiamo tracce di altre erosioni alla prestigiosa posizione immunitaria di Montecassino⁷⁶. D'altro canto nello stesso anno 1267 l'abate emanò un privilegio che proibiva l'acquisto di merci dagli stranieri, oltre a esentare i cittadini di S. Germano dal servizio nell'esercito regio, misure chiaramente indirizzate contro i francesi e accompagnate dal ricordo nostalgico della libertà dei tempi di Ruggero II e dei due Guglielmi⁷⁷. Questo non impedì a Bernardo di collaborare ancora con l'Angiò in una serie di delicate missioni diplomatiche; nel 1269 fu a Venezia per discutere in suo nome la possibile riconquista di Costantinopoli; quindi in Ungheria per trattare le nozze del figlio Carlo, detto lo zoppo, con la sorella del re Ladislao V⁷⁸.

Tuttavia i rapporti tra Carlo e Bernardo giunsero a rottura nel 1274, quando l'impegno dell'abate al fianco di Gregorio X al Concilio di Lione per la riunificazione con la Chiesa d'Oriente, riavvicinando al papato l'imperatore Michele Paleologo, aveva di fatto vanificato le mire del re francese sull'impero bizantino. Un primo importante segnale dell'ostilità di Carlo è

stato letto in controluce in una vicenda che riguarda S. Liberatore: in una lettera dell'agosto 1278⁷⁹ egli diede mandato al Giustiziere d'Abruzzo di verificare la fondatezza delle rimostranze dei monaci di S. Liberatore a Maiella, che, rifiutatisi di pagare l'adoa, si erano visti sequestrare quattro castelli⁸⁰. Il contenzioso si concluse nel dicembre dello stesso anno, con la restituzione dei *castra* di *Serra Monacisca*, *Polegra*, *Pomarium* e *Sancti Angeli*, e il riconoscimento che il monastero «ab omni pheudali servitio et a predicto aduamento prestando, esse, et esse debere liberum, et exemptum»⁸¹. Pochi anni dopo, nel 1282, l'Angiò inferse un colpo più grave al prestigio dell'abbazia, privandola della giurisdizione criminale e stanziandovi una guarnigione⁸². Le biografie di Bernardo sono concordi nel legare romanzescamente a questo insulto la causa della sua morte, avvenuta nello stesso anno.

Il preludio alle ultime vicende della disputa è narrato in un documento non datato della Regia Sicilia⁸³: esso rievoca ad opera di un avvocato di parte regia gli episodi salienti della contesa tra Bernardo e Carlo, risalendo al Concilio di Lione, nel 1274, durante il quale l'abate avrebbe già propugnato certi presunti diritti e privilegi dell'abbazia – che il documento peraltro non sempre specifica in dettaglio – invocando

75) GATTOLA, *Ad historiam* cit. a nota 1, p. 306. I funzionari regi avevano imposto al monastero e ai suoi sudditi l'acquisto di monete regie a un prezzo superiore al valore reale (FABIANI, *op. cit.* a nota 33, p. 25).

76) Nel 1273, in occasione di una sosta di Carlo con il suo esercito presso S. Germano, l'abate richiese agli abitanti di S. Elia di contribuire al vettovagliamento di uomini e animali (GATTOLA, *Ad historiam* cit. a nota 1, p. 306), ripristinando di fatto l'imposizione del fodro o *procuratio*: FABIANI, *op. cit.* a nota 33, II, p. 25.

77) CAPLET, *op. cit.* a nota 50, doc. 43, pp. 13-17, la citazione è a p. 15.

78) TOSTI, *op. cit.* a nota 66, III, pp. 15-18; SABA, *op. cit.* a nota 66, pp. 89-91.

79) *I Registri* cit. a nota 71, p. 62.

80) Con un provvedimento che la storiografia cassinese fa risalire al sovrano stesso: TOSTI, *op. cit.* a nota 66, III, p. 32; SABA, *op. cit.* a nota 66, p. 114. Più sfumata la posizione di BLOCH, *op. cit.* a nota 1, I, p. 389, che riconduce comunque

l'episodio al clima di ostilità che si era creato fra l'abate e l'Angiò. In realtà, mi sembra che la vicenda sia meglio inquadrata all'interno della ricostruzione dei rapporti tra il primo sovrano angioino e il mondo monastico, delineata più recentemente da G. VITOLO, *Il monachesimo benedettino nel Mezzogiorno angioino: tra crisi e nuove esperienze religiose*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*. Actes Coll. Int. Rome-Naples, 7-11 novembre 1995, Rome 1998, pp. 204-220, part. 206 e 208: malgrado l'esosità del suo regno, più volte Carlo I si trovò ad intervenire, su richiesta di abati e vescovi, contro gli abusi dei funzionari regi, salvaguardando i legittimi diritti delle abbazie e delle chiese, fedele all'altissimo «ruolo di garante della pace e della giustizia» che si attribuiva.

81) GATTOLA, *Ad historiam* cit. a nota 1, pp. 351-352.

82) SABA, *op. cit.* a nota 66, p. 114.

83) Il documento è riportato per esteso e commentato da GATTOLA, *Ad historiam* cit. a nota 1, pp. 353-374.

l'antichità di donazioni imperiali contro l'opposto parere di Carlo. Il documento è evidentemente di parte, ma rende conto dell'affiorare delle tensioni tra il re e l'abate sui diritti di Montecassino.

La decorazione absidale dell'abbazia maielana sembra portare i segni del complesso di circostanze legato alla figura eccezionale dell'abate francese: essa testimonia da un lato il principio della difesa dei diritti feudali sentita come osservanza ad un comandamento degno di essere iscritto nel *Libro della Regola* e di essere oggetto come questo di giuramento, sacro al punto di poter figurare nel luogo più sacro della chiesa; dall'altro vuole essere un monito contro chiunque intendesse attentare ai privilegi di Montecassino. Tali minacce si erano materializzate nel regno di Carlo d'Angiò, che, nell'accentramento imposto dalla costruzione di un saldo organismo statale, non poteva non scontrarsi con la forte posizione di indipendenza di Montecassino. D'altro canto la collocazione nell'abside individua un altro possibile, e non secondario, destinatario della riflessione imposta dal programma decorativo: nei principali documenti finora citati sono gli stessi monaci ad essere oggetto dei ripetuti richiami all'inalienabilità dei beni dell'abbazia. Con l'imposizione del solenne giuramento del 1273, con gli scritti rivolti a ristabilire la disciplina monastica, Bernardo mostrava di avvertire come una parte non insignificante dei problemi recenti di Montecassino fosse derivata da iniziative illegittime dei monaci. Tale tema appare rafforzato dal costante richiamo alla figura di Desiderio, che contro gli illeciti patrimoniali perpetrati all'interno delle abbazie stesse fissò uno statuto tanto rigoroso quanto disatteso: nei due secoli seguenti si segnalano continue infrazioni al principio di inalienabilità fissato dalla legislazione desideriana⁸⁴.

In questa chiave si spiega la collocazione dell'affresco nell'abside: da un lato con la sacralità riconosciuta all'obbligo di salvaguardare il possesso delle donazioni, dall'altro con la necessità di ricordare costantemente ai monaci quest'obbligo.

Cronologicamente i dati presentati fin qui concordano con la datazione degli affreschi intorno all'anno 1275, indicato dalla perduta iscrizione del pavimento: all'indomani quindi della solenne assise tenuta a Montecassino per sancire la riconquista dei beni cassinesi e alla vigilia dell'inasprirsi dello scontro con Carlo d'Angiò. Nel 1275 erano già mature tanto le revisioni sul patrimonio territoriale e sul quadro giuridico generale di privilegi e diritti di Montecassino e delle sue dipendenze, già probabilmente rivendicati nel 1274, se dobbiamo prestare fede al documento della Regia Sicla, quanto le riflessioni sull'argomento.

Nel commentario alla *Regola*, scritto da Bernardo in questi stessi anni, troviamo infatti una riflessione che potrebbe suonare come epigrafe all'affresco di S. Liberatore: «ista enim temporalia sunt ad aeterna quedam additamenta. hic [haec] enim a deo regnum suum querentibus non quasi principalia adduntur. hic [haec] namque et quandoque iustis utiliter subtrahuntur et ab iniustis dampnabiliter possidentur»⁸⁵. Queste considerazioni vengono svolte a commento del II capitolo della *Regola* di s. Benedetto, *Qualiter debeat abbas esse*, laddove è scritto: «Et ne causetur [l'abate] de minori forte substantia, meminerit scriptum: "Primum querite regnum Dei et iustitiam eius et haec omnia adicientur vobis" et iterum: "Nihil deest timentibus eum"»⁸⁶. Le due citazioni bibliche riportate nel passo della *Regola* – rispettivamente *Matt.*, 6, 33 e *Ps.*, 33, 10 – richiamate per limitare le querele degli abati⁸⁷, potrebbero cautamente essere proposte, in ragione della

84) FABIANI, *op. cit.* a nota 33, I, pp. 368-372.

85) *Bernardi I abbatibus casinensis in Regulam s. Benedicti expositio*, pp. 77-78.

86) S. PRICOCO (a cura), *Regula Sancti Benedicti*, in *La*

Regola di San Benedetto e le Regole dei Padri, Fondazione Lorenzo Valla 1995, pp. 115-273, part. 142.

87) Questo brano è peraltro uno dei rari passi in cui appaia la giustificazione della cura per i *temporalia*. Nei suoi te-

esigua concordanza epigrafica, come restituzione del testo sorretto da s. Benedetto nell'affresco maiellano. Le parole della *Regola* sembrano ricordare i limiti entro i quali doveva svolgersi la difesa dei beni materiali, richiamando l'orizzonte dell'azione degli abati, e temperando il tono di una decorazione che diversamente sarebbe potuto apparire troppo virato verso la dimensione temporale. Con una singolare coincidenza Gattola, riportando il più volte citato documento del 1273, ne interpreta l'esordio alla luce della massima evangelica: «[...] hoc statuto cautum est a Bernardo abate, omnibusque monachis, ex cujus tamen initio satis liquet, primum ab illis quæsitum juxta monitum evangelii Matth. 6 Regnum Dei»⁸⁸.

S. Liberatore era la sede ideale per un messaggio di tale genere: la vasta estensione territoriale dei suoi beni⁸⁹, l'antichità della loro appartenenza a s. Benedetto, che la falsa donazione di Tertullo permette di considerare praticamente contemporanea a quella della stessa Montecassino, il prestigio derivante dalle conferme imperiali – massime da quella del più ardente campione della difesa del monachesimo cassinese, Carlo Magno – la rendevano adatta quanto l'abbaziale della casa-madre ad accogliere quella che si può considerare insieme la espressione monumentale del pensiero dell'abate Bernardo Ayglerio e il ricordo dell'opera di ricostituzione da lui compiuta della base fondiaria del potere cassinese e un monito contro futuri tentativi di usurpazione dall'esterno e di improvvide politiche di alienazione dall'interno.

LA RIPRESA CINQUECENTESCA

L'ideazione di temi iconografici legati alla memoria individuale delle abbazie, e legate a rivendicazioni di carattere feudale dovette costituire un carattere così presente e vivo tra i benedettini da proseguire ben oltre il periodo medievale, come sembra dimostrare la decorazione cinquecentesca di S. Liberatore.

Essa si presenta oggi smembrata e leggibile solo per frammenti⁹⁰. Lo stacco degli anni Sessanta ha isolato i personaggi che popolavano l'abside in tre gruppi, riportati su pannelli, appoggiati lungo la parete della navata destra. Un pannello ospita l'abate che presenta il modellino⁹¹, affiancato alla sua destra da quel che rimane della figura di Sancio, vale a dire una parte della veste e il cartiglio dall'iscrizione ormai illeggibile; sul secondo pannello figurano Tertullo e Placido, quest'ultimo inginocchiato davanti al padre; infine, su un ultimo pannello è disposto Carlo Magno. Alla sua sinistra, si vedono i resti di quattro clipei con immagini di santi benedettini, raffigurati su una parete dell'ambiente in cui si svolge la scena: dell'ultimo in basso riusciamo a leggere il nome, s. *Egidius*⁹². Dei cartigli recati dai personaggi si è già detto. Non resta traccia di s. Benedetto⁹³; risulta annullata l'unità spaziale raggiunta dall'ariosa ambientazione prospettica, dispersa la solenne presentazione cerimoniale. Un confronto con le foto precedenti al restauro ci permette di recuperare la collocazione dell'affresco. Esso poggiava su uno zoccolo dipinto a finte specchiature

sti Bernardo ricorda l'obbligo da parte dell'abate di non curare troppo l'aspetto economico del monastero. Importante eccezione a questa linea è lo Statuto del 1273 che si apre con una articolata argomentazione a favore della cura dei beni materiali dell'abbazia (CAPLET, *op. cit.* a nota 50, doc. n. 406, pp. 172-173).

88) GATTOLA, *Historia* cit. a nota 1, p. 455.

89) «Il exist, à l'évidence, une *terra sancti Liberatoris*»: FELLER, *op. cit.* a nota 58, p. 160. Tuttora costituisce un'*enclave* di Montecassino all'interno delle diocesi di Pescara e Chieti.

90) La decorazione cinquecentesca era stata descritta da CARAVITA, *op. cit.* a nota 9, p. 320; BINDI, *op. cit.* a nota 9, pp. 658-659. Un riassunto dei problemi attributivi in GHISETTI

GIAVARINA - MASELLI CAMPAGNA, *op. cit.* a nota 10, pp. 70-72.

91) Mi sembra che questa figura rappresenti l'abate promotore della nuova decorazione, essendo venute meno le ragioni che nella fase medievale avevano portato a rievocare, oltre al committente, altri due abati.

92) BINDI, *op. cit.* a nota 9, p. 658, ricorda che al suo tempo erano ancora visibili nel porticato (sic!) resti di antiche pitture rappresentanti i santi Romano, Severo, Colombano, Egidio, Efrem, e altri, ciascuna recante delle scritte con il proprio nome.

93) Una ricerca svolta presso la Soprintendenza B.A.A.S. dell'Aquila sugli eventuali resti di tale immagine non ha dato esito.

re marmoree, del quale alcune tracce sono ancora visibili alla base dei pannelli con l'abate e con Carlo Magno, e si spingeva più in basso rispetto alla decorazione attuale fin quasi al probabile livello del pavimento, proponendo una continuità visiva con i pilastri della chiesa stessa (fig. 1). Diversamente dalla decorazione duecentesca, qui la scena si svolge in un ambiente dalla volta coperta a cassettonato. Data l'attenzione al reale che guida l'intera rappresentazione, mi sembra da escludere che la scena si svolga nel portico, che nel modellino retto dall'abate si presenta coperto a volte costolonate. È più probabile che si sia voluto rappresentare l'interno della chiesa, aperto verso la campagna circostante l'abbazia. Sono riconoscibili i pilastri che scandiscono le navate di S. Liberatore, raffigurati con una scanalatura del fusto che li aggiorna in chiave rinascimentale, pur rispettando il coronamento medievale a "cornice benedettina"⁹⁴; anche la copertura a cassettoni sembra ripresa dalla situazione reale. Sullo sfondo si intravedono alcuni castelli, il cui nome è segnalato dalle bandiere che svettano sulle mura: ne sono visibili tre alle spalle di Carlo Magno, uno alle spalle dell'abate, privo di vessillo, e uno alle spalle di Tertullo, sul cui vessillo si legge *tri*: potrebbe trattarsi del *castrum Sancti Petri*. La presenza dei castelli è una novità rispetto a quel che resta della decorazione medievale: essi erano i pezzi più importanti del patrimonio, malgrado un inventario del 1492 ci dica che erano quasi tutti diruti⁹⁵.

Da che cosa nasce la ripresa cinquecentesca della decorazione medievale, dal semplice

desiderio di rinfrescare un testo vetusto, la cui autorità era indiscussa? o da un ripresentarsi di motivazioni analoghe a quelle che avevano spinto Bernardo Ayglerio nel XIII secolo? Una traccia ci è fornita dalle citazioni dei possedimenti contenute nei cartigli. Nel documento di Sancio-Zacco, stando alla trascrizione offerta da Caravita, al nome di Oliveto si aggiunge quello di Villa Reia. Si tratta di due possedimenti che a partire dalla metà del XV secolo furono seriamente contesi a S. Liberatore. Oliveto nel 1460 venne concessa da Ferdinando I d'Aragona al conte di Manoppello, Giacomo Antonio Orsini, come ricompensa per la fedeltà mostrata da Chieti in occasione di una rivolta baronale, con un provvedimento subito impugnato da S. Liberatore⁹⁶: dopo una lunga causa, il monastero vide riconosciute le sue ragioni una prima volta nel 1468⁹⁷, e di nuovo, dopo un altro processo con Chieti, nel 1574⁹⁸. Non meno duramente disputato fu il possesso della Silva Rea, una proprietà a est di Villa Oliveti, intorno all'attuale Villareia, riconosciuto anche questo nel 1527 a S. Liberatore⁹⁹. Nella lunga vertenza con Chieti il fondamento per rivendicare l'appartenenza di Oliveto all'abbazia maiellana fu, come ricorda il Gattola nel riportare gli estremi della vicenda, la donazione di Zacco¹⁰⁰.

Se accettiamo l'ipotesi che il rinnovamento delle pitture sia legato alle vicende di Oliveto e Villa Reia, concluse nel 1527, possiamo assumere questa data come possibile *post quem* per gli affreschi, data che peraltro non appare contraddetta dallo stile degli affreschi.

94) La definizione risale a GAVINI, *op. cit.* a nota 2, I, p. 35, e si riferisce alla soluzione decorativa medievale che ricorre in luogo dei capitelli e altrove in S. Liberatore, formata da una sequenza di elementi tratti dal lessico ornamentale romano (dentelli, tortiglioni, ovoli, fuseruole e listelli).

95) Nell'inventario del 1492 si ricordano, accanto ai villaggi ancora vitali di Serramonacesca e Ripacorbaria, «Polegrae terrae inhabitatae», «castris S. Angeli diruti et inhabitati», «S. Petri Montis plani subtus roccam dicti Montis plani castris diruti», «Pomarii castris inhabitati», «S. Ianuarii castris diruti», «territorium S. Iohannis», «Castrum Oliveti» con il «Territorium de la Reya», tutti già fiorenti *castra* di S. Liberatore; *Inventarium venerabilis monasterii S. Liberatoris in Magella*, in

GATTOLA, *Ad historiam* cit. a nota 1, p. 566 sg.; sui *castra* BLOCH, *op. cit.* a nota 1, pp. 387-391.

96) BLOCH, *op. cit.* a nota 1, pp. 377-378.

97) GATTOLA, *Ad historiam* cit. a nota 1, pp. 551-553. «Territorium Castris Oliveti» riappare nell'inventario dei possedimenti di S. Liberatore datato 1492 (*ibid.*, p. 567).

98) GATTOLA, *Ad historiam* cit. a nota 1, p. 627.

99) GATTOLA, *Ad historiam* cit. a nota 1, pp. 605-606; LECCISOTTI, *op. cit.* a nota 33, II, pp. 140-142.

100) «Haec Zacci donatio presentata fuit in processu Litis inter Teatinos et Cassinenses»: GATTOLA, *Ad historiam* cit. a nota 1, p. 154. BLOCH, *op. cit.* a nota 1, p. 377.

La decisione di replicare un testo sicuramente visto come arcaico investe motivazioni che travalicano il fatto artistico, e investono il valore testimoniale dell'immagine. Questa circostanza è rivelata da un lato dalla costanza nell'intervenire sull'affresco con restauri spesso di minima entità, dall'altra dalla fedeltà estrema che ha guidato la ripresa dell'iconografia. Il pittore cinquecentesco si è attenuto da vicino al modello, riservando, come è ovvio, la massima attenzione alle iscrizioni: come emerge dal confronto dei testi di Tertullo e Carlo Magno, essi ripetono i precedenti medievali in forma quasi letterale, limitandosi in alcuni casi a tradurli dalla maiuscola gotica alla capitale umanistica. Anche alcuni dettagli figurativi, come le mani dell'abate che regge il modellino, vengono citati con precisione. Il pittore rinascimentale si è applicato inoltre ad aggiornare secondo il codice vestimentario cinquecentesco la precisa individuazione del ruolo sociale dei donatori, che nel dipinto medievale era ottenuta attribuendo berretto e calzari al "borghese" Sancio, stivali e ornamenti al nobile Tertullo e insegne regali a Carlo. La ripresa nel caso del dipinto maiellano non investe la sfera devozionale, non si configura come un intervento che mira a salvaguardare la consistenza di un'immagine in quanto partecipe della natura sacra del soggetto rappresentato. Essa appartiene piuttosto al regime della trascrizione, di un'operazione cioè che riguarda più i documenti che le immagini: il testo dipinto aveva in un certo senso assorbito in sé l'autorità del documento, e la ripresa cinquecentesca ne rappresenta una specie di apografo monumentale.

Duecentocinquanta anni circa dopo la restaurazione del patrimonio di Montecassino e la difesa, solo parzialmente vittoriosa, dei suoi pri-

vilegi da parte di Bernardo Ayglerio, i benedettini di S. Liberatore, stimolati dall'occorrere di eventi analoghi, commissionarono un affresco che replicasse il precedente medievale. In questo modo riportarono in vita in pieno Rinascimento un immaginario aderente, per non dire schiacciato, alla memoria storica e documentaria delle singole fondazioni cassinesi. Riproposero, quindi, quell'assimilazione programmatica tra monumento e documento¹⁰¹, che ha informato gran parte dell'elaborazione di immagini di ambito cassinese, generando il paradosso di opere entrate nel campo di interessi dello storico con pari diritto che in quello dello storico dell'arte¹⁰². Si tratta, in definitiva, di una concezione ambivalente dell'immagine, asservita da un lato a canale di trasmissione di documenti d'archivio e esaltata dall'altro per la sua capacità di amplificarne la portata testimoniale.

Nella ripresa rinascimentale manca il respiro dell'orgoglioso programma bernardiano: il tema è sempre quello della rivendicazione di territori contesi, ma l'esclusione dei due abati, Teobaldo e Desiderio, la fa apparire priva di quella capacità di ripensare storicamente la vicenda cassinese, di rievocare la tradizione ininterrotta della difesa delle proprietà, e di animare l'insieme con la persuasione di riallacciarsi allo spirito della regola di s. Benedetto e con l'altissima coscienza del ruolo dei benedettini che i nuovi assetti politici iniziavano ad erodere.

L'ultima importante campagna decorativa di S. Liberatore ci mostra pertanto un ordine chiuso nella memoria di un passato glorioso, lontano dallo splendore del Medioevo, tenacemente legato alla difesa di un potere feudale, ancorato a una solida base fondiaria, ma ormai svuotato di peso politico.

101) Sull'argomento in generale cfr. J. LE GOFF, *Documento/monumento*, in *Enciclopedia*, 5, Torino 1978, pp. 38-48.

102) È il caso di ricordare che le porte bronzee di Montecassino costituiscono in un certo senso il fulcro della grandiosa ricostruzione storica di BLOCH, *op. cit.* a nota 1, I, pp. 139-494 (per la premessa metodologica, pp. 162-163) e ven-

gono trattate con dignità pari a documenti di altra natura. Allo stesso modo, per il già ricordato privilegio di Innocenzo III relativo ai monasteri di Subiaco G. FEDERICI, *I monasteri di Subiaco*, II, Roma 1904, p. 405, può affermare che l'affresco che lo raffigura costituisce l'«apografo più diretto dell'originale».

UNIVERSITA' GABRIELE D'ANNUNZIO
Chieti
Facoltà di Lettere
Istituto di Storia dell'Arte

S. LIBERATORE A MAIELLA
Affreschi dell'abside

Rilievo e restituzione grafica

Prospetto generale
dei personaggi

Scala 1:10

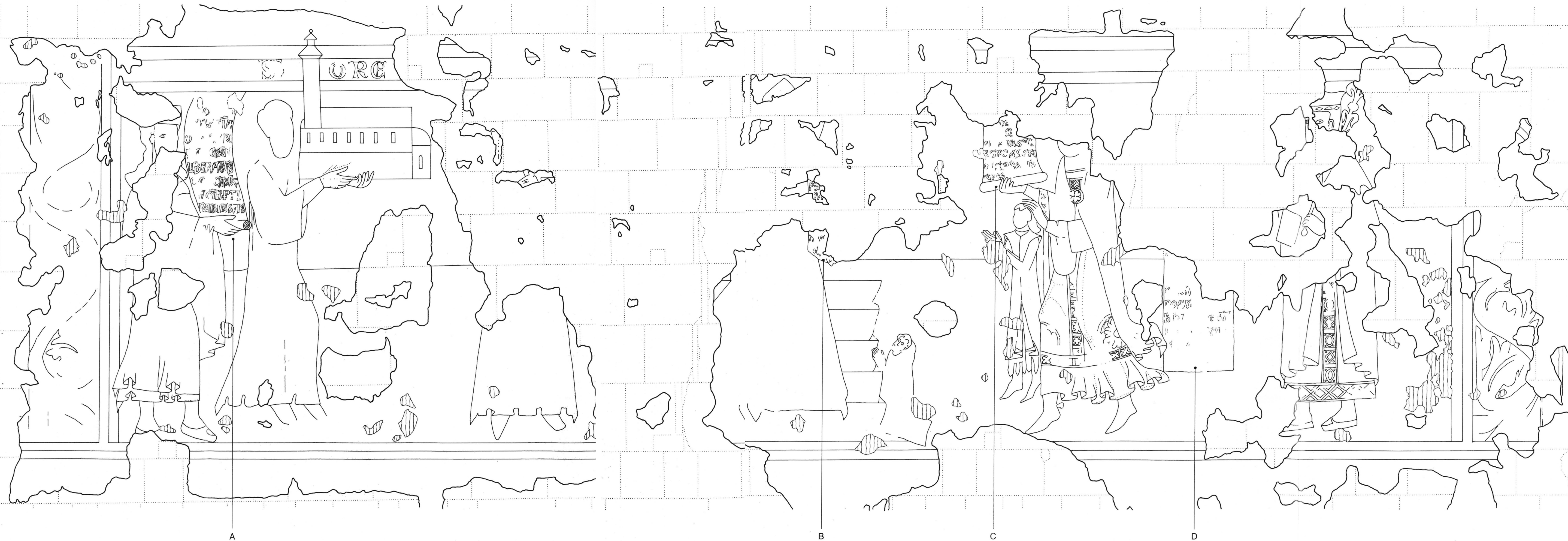
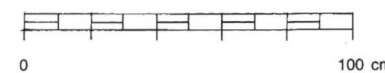
1995



Studio Associato Architetti Iazeolla e Caglianone

LEGENDA

- Sagoma dei conci in pietra
- Limite dell'area intonacata
- Linee essenziali delle figurazioni
- Tracce principali di disegno in abbozzo
- Limite di aree con stuccature



APPENDICE

*Il rilievo delle pitture murarie di S. Liberatore alla Maiella.
Metodologia e criteri di rappresentazione*

ALESSANDRO IAZEOLLA - ROBERTA CAGLIANONE

Per la rappresentazione riportata ad un piano della superficie globale della pittura muraria dell'abside della Chiesa di S. Liberatore alla Maiella è stato studiato un sistema integrato di analisi metrica, articolato in due fasi distinte e complementari:

FASE 1a – *Collezione di dati provenienti da indagini di tipo discreto (elaborazione topografica).*

È stata individuata una maglia di punti coincidenti con tutti gli elementi significativi del disegno pittorico e ciascuno di essi è stato determinato con metodo polare da una stazione tacheometrica. Tutte le letture effettuate sono state elaborate elettronicamente al fine di ottenere un quadro completo delle coordinate di ciascun punto rispetto a un sistema di assi cartesiani, convenzionalmente scelto in modo che l'asse x sia parallelo alla congiungente dei punti estremi dell'arco absidale e l'asse y sia verticale e passante per il punto medio dell'abside stessa.

Poiché la pittura muraria si sviluppa lungo una porzione di cilindro, per la sua rappresentazione grafica è stato necessario effettuare la riconduzione sul piano xy . A tal fine si è proceduto innanzitutto alla ricerca del centro geometrico del cilindro absidale stesso, che è stato individuato nel valore medio dei centri relativi a cinque terne di punti scelti lungo l'arco absidale.

Da questo centro medio, denominato C_m , sono state calcolate le lunghezze r_n (proiettate sul piano orizzontale) di tutti i raggi congiungenti i singoli punti individuati sulla pittura muraria. Poiché C_m è un centro teorico, in quanto la superficie reale dell'abside si discosta (anche se solo dello 0,7%) da una superficie cilindrica ideale, dalle lunghezze r_n è stato calcolato il valore medio r_m (pari a m 3,396) e da qui è stato ricavato il valore della circonferenza media teorica dell'abside (m 21,360).

Calcolata la lunghezza di ciascun arco a_n , è stata trasferita sul piano di proiezione la maglia di punti che

identificano tutto il complesso decorativo della pittura muraria.

FASE 1b – *Collezione di informazioni desunte da indagini di tipo continuo (fotointerpretazione).*

L'insieme dei punti definiti nella fase 1a del lavoro, per quanto numeroso, rappresenta comunque un processo di discretizzazione della realtà, che viene ricondotta ad un insieme finito di punti noti. La rappresentazione delle parti figurative della composizione, così come lo studio e la rappresentazione delle iscrizioni, non poteva interrompersi in questa fase: era necessario approfondire la descrizione, definendo senza soluzione di continuità i tratti della rappresentazione. Per questo motivo è stata studiata una metodologia che integrasse le informazioni numeriche, acquisite mediante strumentazioni di tipo topografico, con dati di provenienza analogica forniti dalla fotointerpretazione. A questo scopo sono state effettuate una serie di riprese con una camera fotografica disposta in corrispondenza del centro C_m del cilindro absidale e con il piano focale in posizione verticale. I fotogrammi sono stati effettuati in sequenza, applicando alla camera rotazioni costanti e con una sovrapposizione reciproca di almeno il 30% fino a coprire l'intera superficie pittorica. Determinata la scala di rappresentazione finale della pittura muraria (1:10), sono state riprodotte in laboratorio le medesime condizioni geometriche ed ottiche rilevate nella realtà e riportate al rapporto di riduzione previsto. Le immagini negative ottenute sono state, dunque, proiettate da una distanza pari ad un decimo della distanza reale su un settore di cilindro avente raggio $r_m/10$, la cui generatrice mediana coincideva con l'asse di mezzeria del fotogramma ed utilizzando la medesima ottica adoperata per la ripresa, al fine di compensarne le aberrazioni. Imponendo alla stampa fotografica le rigorose condizioni descritte, sono stati ricavati ingrandimenti corretti geometricamente, che sono stati composti a mosaico facendone coincidere i punti con i nodi già rilevati e trascritti sul piano xy per via strumentale.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

- Marcello Fedeli per l'Archivio Fotografico nt. di storia arte.
Gabinetto Fotografico Nazionale: fig. 16.
Foto dell'Autore: fig. 17.
- Dipartimento di Studi Medievali e Moderni dell'Università di Chieti: figg. 3, 5-15,18
Studio Associato Architetti Alessandro Iazzeolla-Roberta Caglianone: tavn: I-V
- Soprintendenza BAAAS per l'Abruzzo: figg. 1-2.